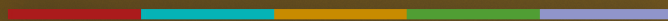


FORMAZIONE

# PPV

PROGETTO PERSONALE  
DI VITA SALESIANA

- 2021 -



FORMAZIONE



# I. | COMPRENDERE I TERMINI

**PROGETTO:** in relazione con la vita di una persona. Significa un programma di superamento di sé, come tensione verso qualcosa che è oltre la persona stessa e, partendo da lì, aprirsi a ciò che si vuole essere.

**PERSONALE:** imparare a leggere la propria vita e scegliere un cammino adatto alla propria situazione. In altre parole significa, prendere il timone della propria vita/libertà per realizzare in pienezza tutte le potenzialità di cui Dio ci ha dotati.

**DI VITA:** la vita personale è il terreno sul quale si traccia un progetto: conoscenza ed accettazione di sé, i propri limiti e capacità, i valori vissuti, i meccanismi di difesa, le inconsistenze cosce o meno, le incongruenze ecc... Il PPV è - esternamente - una tecnica di aiuto alla propria crescita personale, esso rappresenta - sostanzialmente - il proposito di prendere la vita nelle proprie mani per decidere come impiegarla. La sua elaborazione richiede pertanto un confronto della persona (il suo io ideale ed attuale) con dei valori, alcune disposizioni interiori e certe dinamiche e tecniche ben precise.

**Il Progetto Personale di Vita (PPV): piano di lavoro ordinato e dettagliato, sistematico e particolareggiato;** insieme di elaborazioni ed esplicitazioni necessarie a definire, in modo chiaro, gli obiettivi che si intendono raggiungere (tempi e criteri) e le scelte da attivare per raggiungere gli obiettivi fissati (strumenti). Il progetto è in funzione del raggiungimento degli obiettivi fissati e gli obiettivi (specialmente quelli immediati) richiamano il comportamento. Il progetto, pertanto, riguarda in modo prioritario il comportamento da attivare, da assumere, da far proprio.

## 1.1 PROGETTO PERSONALE DI VITA

L'etimologia della parola «progetto» è illuminante. Il termine «progetto» deriva dalla parola latina «*proiectus*», participio passato di «*proicere*» che significa «gettare». È strettamente legato a «*proiectare*», pro + iectare = gettare avanti.

La definizione di «pro-getto» e «pro-gettare» allude all'azione del «gettare in avanti qualcosa». Questa azione implica un **movimento**, fisico e non solo fisico, e richiama **l'apertura al cambiamento**, al mutamento, alla trasformazione: quando qualcosa (oggetto, idea, forza, concetto, pensiero ...) è «gettata in avanti» è, in un certo senso, «messa in libertà», liberata, sprigionata e può assumere un'altra forma, portare verso un'altra realtà, spostare su un altro piano.

Nell'ottica del progettare, nessuna esperienza passa inosservata e senza lasciare il segno, nessuna esperienza è abbandonata senza la dovuta verifica e senza la registrazione di ciò che si è conquistato. L'impegno della verifica e del riconoscimento di

ciò che si è appreso, incoraggia a cercare la causa e lo scopo degli avvenimenti che accadono e toccano la propria vita, e chiede di dare loro un senso, un senso globale, un senso nel tempo.

### **La vita come progetto e un progetto per la propria vita**

Il progettare, sempre, a maggior ragione nella prospettiva della crescita nello spirito, riguarda ogni segmento di vita, ogni età: nessuno escluso! Il progettare riguarda la fase iniziale del cammino, nel nostro caso la formazione iniziale, ma anche la fase centrale, nel nostro caso la formazione permanente. La scusa dell'età, dell'essere «ormai» avanti negli anni, del non poter più cambiare le proprie abitudini, del «non avere più tempo» per pensare ai progetti... va a urtare con l'invito del Vangelo di essere «uomini nuovi», sempre; di avere «vestiti nuovi», sempre; di essere «otri nuovi», sempre (cfr. Mt 9,16-17). Le giustificazioni al disimpegno vanno a scontrarsi con il consiglio dato da Gesù, nel cuore della notte, al vecchio Nicodemo: «Se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio» (Gv 3,3). Nicodemo non si perde d'animo, riflette, conta i suoi anni ed esclama: «Come può un uomo nascere quando è vecchio?» (Gv 3,4). Sì è possibile ... se c'è di mezzo lo Spirito che soffia dove vuole, quando vuole, come vuole (cfr. Gv 3,5-8).

### **La vita è progetto e, pertanto, esige un progetto personale di vita**

Il PPV è un **valido strumento** perché aiuta a far emergere l'«io nascosto» e lo sostiene nel divenire capace di orientarsi, di essere fedele a se stesso, di vivere in pienezza. Nell'ambito della vita consacrata, il PPV **incoraggia a vivere un'autentica esperienza del mistero di Dio**. Sprona ad entrare e stare dentro quel costante processo di docile conversione all'azione formativa di Cristo, il Maestro che è la vita, la verità e la via (cfr. Gv 14,6). Vincola - attraverso una profonda, sincera, costante revisione di vita - alle decisioni prese, agli impegni accettati, ai propositi formulati.

Il PPV non è passiva e arida programmazione di cose da fare o non fare. Non è rigida organizzazione oraria che regola e inscatola, nei minimi dettagli, la vita, le scelte, i comportamenti. Non è complicata e sterile registrazione di obiettivi da raggiungere e di interventi da compiere. Non è sterile organigramma che pianifica le valutazioni periodiche per accertare i risultati raggiunti.

Il PPV è **«risposta attiva»** che fa prendere in mano se stessi e fa avere una realistica visione di sé. Non consente inutili «fughe in avanti». Non permette di illudersi negando il passato. È sintesi e rilancio della propria storia: la memoria del passato s'incontra e s'intreccia con l'oggi del proprio presente e costruisce un futuro che si offre come «possibilità» di attuare le proprie potenzialità e dar compimento alle strutture della personalità, donando un volto preciso alla propria identità.

Nella formazione religiosa, iniziale e permanente, il PPV è una «risposta attiva» alla chiamata di Dio che invita a «prendere se stessi», ogni giorno, per porsi attivamente e responsabilmente alla *sequela Christi*. Il PPV, come strumento e **percorso di continua crescita**, è importante per costruire se stessi, il proprio rapporto con Dio, le relazioni comunitarie, il servizio agli altri, la missione.

Anche Gesù consiglia, prima di avventurarsi in una nuova costruzione, di qualsiasi tipo e genere, di approntare un progetto, di stilare un programma, di fare bene i con-

ti e valutare l'azione intrapresa: «Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono cominciano a deriderlo, dicendo: Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro» (Lc 14,28-30).

Il PPV sprona a un atteggiamento di continuo discernimento, monitorando la qualità della risposta data alla chiamata alla vita (entusiasmo per la vita, percezione della vita come dono, senso di lode per il dono della vita, ricerca del positivo) e alla chiamata all'amore di Dio (intimità con il Signore, spiritualità, preghiera...), come pure all'invito di portare agli altri l'amore sperimentato e la gioia di vivere per... (servizio, apostolato, evangelizzazione, amore per gli altri...).

Il PPV sprona a mantenere viva e dinamica la bellezza originaria della novità del dono di Dio e dell'avventura d'amore iniziata con Lui (primo amore, fase dell'innamoramento, inizio della nostra vocazione). Avventura d'amore che richiede di essere continuamente ravvivata (*ri-innamoramento incessante – fedeltà e perseveranza!*) per sprigionare tutta la ricchezza che racchiude.

Il PPV è una sorta di terreno fertile da coltivare per crescere in Cristo. Scaturisce dall'incontro personale con il Maestro: un incontro vero, personale, concreto; non studiato sui libri e conosciuto per sentito dire. Un Gesù accostato e approfondito non con la fantasia, ma nelle parole e opere che ha compiuto.

È un mezzo che **libera energie positive**, svela risorse nascoste, mostra ideali da raggiungere, orienta la vita, motiva azioni e scelte.

Il PPV non è incentrato sul «dover fare qualcosa», ma sulla comprensione della propria **identità personale** e si focalizza su due domande: chi sono io qui e ora? Chi devo essere qui e ora per essere fedele a me stesso e al progetto che Dio ha su di me?

L'elaborazione di un «buon» PPV chiede:

- una matura e crescente **conoscenza di sé** e la tensione alla continua ricerca della propria identità e ad un'obiettiva immagine di sé;
- la consapevolezza di essere «protagonisti» di un progetto e il **desiderio di costruire** un «io» forte e maturo, equilibrato e responsabile, autonomo e libero, che sa stare vicino, non è indipendente, e sa allontanarsi, non è dipendente;
- una matura ed equilibrata **conoscenza della realtà**;
- la **scelta** di un «principio fondamentale» che ispira la propria vita e la propria storia;
- la **consapevolezza dei tempi di maturazione** e l'impegno di cominciare con l'esplorazione (mi guardo intorno), per giungere all'orientamento (tra tante cose mi concentro su questa) e, attraversano le ipotesi (posso fare... posso dire... posso impegnarmi...), giungere all'opzione (scelgo questo «polo di attrazione» attorno cui strutturare la mia vita).

### ***Non avere paura di camminare!***

Questo cammino è, innanzi tutto e soprattutto, vita che implica azione e crescita: un'azione e una crescita senza fine, senza sosta, senza resistenze. Un **movimento di crescita** che sposta sempre più in là il traguardo della propria vita, perché si è sempre in cammino...e non si arriva mai!

Per camminare, senza farsi male e portando frutti, occorre maturare la consapevolezza che si **cammina gradualmente**, compiendo un passo alla volta, senza impazienza, senza fretta, senza salti ... senza fermarsi mai! Il cammino è lento e progressivo.

Questo sembra scontato, ma in effetti non lo è!

Gli scalatori di montagna insegnano che per arrivare in cima con un po' di fiato, occorre trovare il «passo giusto», né troppo lento, né troppo veloce. Quel «giusto passo» adeguato alle proprie forze, che accompagna dall'inizio alla fine. Il cammino si compie un passo alla volta, nella pazienza verso se stessi e nella comprensione di chi sa di essere in cammino ... un cammino in salita!

In ogni cammino c'è un piede fermo, che sta indietro ed è saldo, e un piede in movimento, che va in avanti ed è un po' vacillante e sempre alla ricerca di nuovi passi. Quando si percorre un sentiero di montagna – un sentiero in salita come lo è il cammino nello spirito – il piede in basso è fermo e solido; il piede che avanza, che sale, che apre il cammino a nuovi passi è vacillante e alla ricerca di stabilità per i nuovi passi da compiere... ma è questo piede, il piede che avanza, che permette di andare oltre, sempre più su. È l'azione del piede che avanza che consente di raggiungere la mèta.

Il piede in basso è solido perché ancorato alla memoria del passato, al vissuto, allo sperimentato, alle sicurezze costruite nel tempo, ai punti di riferimento scoperti e sedimentati lungo il cammino... L'altro piede, il piede che avanza, è vacillante perché spinge alla ricerca del nuovo, del cambiamento, del «di più», del superamento di ogni mediocrità e mezze misure...

Il piede che avanza cerca la verità di noi stessi e in noi stessi e fa la verità di noi stessi. Il cammino del piede che avanza è faticoso e, a volte, per paura della fatica, ci si appoggia eccessivamente sul piede in basso (sicurezze, certezze acquisite, scelte sperimentate...) e non si lascia l'altro piede libero di andare e scoprire nuovi orizzonti.

## II. | SUGGERIMENTI PRATICI PER ELABORARE IL PPV

### 2.1 TENERE UN QUADERNO SPIRITUALE

Quando gli Israeliti passarono il Fiume Giordano per entrare nella Terra Promessa, Dio comandò loro di prendere dodici pietre dal fiume e costruire una stele commemorativa. Lo scopo di questa stele era quello di ricordare alla presente e futura generazione degli Israeliti la fedeltà e la potenza di Dio nel loro mezzo (Giosuè 4,1-9). In modo simile, quando noi riportiamo per scritto le lezioni che il Signore ci dà, o le esperienze che facciamo, o le nostre preghiere e le risposte che riceviamo, tutto questo ci serve a **ricordare l'amore e la fedeltà di Dio** nelle nostre vite quando ci troviamo in battaglia o nello scoraggiamento. Tenere regolarmente un diario spirituale **è uno dei modi più efficaci per sviluppare la responsabilità nella nostra crescita**

## **spirituale e nell'attuazione del nostro PPV.**

Il diario **ci obbliga a riflettere sulla nostra vita** e a regolare le nostre priorità. Esso ci aiuta anche a crescere nella fede mostrandoci come la nostra conoscenza di Dio sia cresciuta nel tempo, e come Dio abbia risposto alle nostre preghiere.

### ***I° Momento: Analisi della realtà sia ideale che reale***

Abbiamo detto che oggetto del PPV è la conoscenza di sé e che la qualità di esso dipende dalla qualità del discernimento. Al modo cioè in cui si sa guardare alla propria storia personale ed a come si reagisce e ci si rapporta a tutto ciò. Questa analisi riguarda l'io attuale e l'io ideale.

- a) **Aspetti positivi:** evidenzia quegli aspetti positivi che trovi dentro di te: qualità, talenti, gusti, interessi vitali... nonché i passi che hai fatto in aspetti concreti, nelle quattro dimensioni fondamentali della persona.
- b) **Aspetti negativi:** cerca di prendere coscienza di quegli aspetti che nelle diverse aree che in questo momento vanno meno bene o vanno male, quegli aspetti cioè che ti stanno creando problemi e difficoltà o che stanno bloccando la tua crescita e libertà.

Degli aspetti sia positivi che negativi che trovi in te, per ognuna delle 4 aree, sottolinea quei due o tre, che più sono forti dentro di te e che ti possono aiutare maggiormente a crescere, o al contrario, che più ti creano problemi e difficoltà.

### ***II° Momento: L'asse centrale o priorità del progetto***

Dopo aver fatto l'analisi il più possibile estesa e dettagliata, conviene concentrarsi sull'essenziale: quel problema centrale, quella scoperta di fondo, concreta, che più ti avvicina alla verità su te stesso, sul tuo rapporto con i fratelli, Dio e la tua vocazione carismatica. Alcune domande possono aiutarti in questa ricerca:

- a) quale comportamento ti sta creando maggiori problemi o ti sta bloccando in questo momento? Quali aspetti e con quale gravità sta condizionando la tua vita e personalità? Cos'è che è più traballante nella tua vita a livello umano/psicologico, spirituale, relazionale e vocazionale?
- b) che cosa ti richiede il momento della vita che stai vivendo? Qual è il valore o l'ideale cui sei in questo momento più sensibile e su cui vorresti lavorare? Cosa ti aspetti da esso? Come potresti lavorarci sopra? Quali sentimenti, desideri di cambiamento e quali paure produce dentro di te questa presa di coscienza?
- c) a seconda che lo esiga la difficoltà del problema affrontato o lo sconcerto che questa impegnativa ricerca può provocare dentro di te, converrà che ti faccia la seguente domanda: con quale persona di fiducia voglio discutere la mia situazione? Priorità o asse centrale, non significa che si tratta del problema più importante della vita, bensì del problema più urgente da affrontare, perché da esso dipende un po' tutto il resto: ad es. le mie relazioni con Dio o con gli altri possono dipendere da un mio profondo problema di autostima (aggressività, insicurezze, meccanismi di difesa ecc..). Identificare bene la priorità è il punto vitale del progetto personale e qui conviene dunque concentrare gli sforzi maggiori.

### **III° Momento: gli obiettivi generali**

una volta identificato l'asse centrale o priorità, si tratta di dare forma organica a questo discernimento, applicando una semplice metodologia che, come in ogni progetto, si compone di varie parti. La prima è quella di determinare gli obiettivi generali che ti proponi: es. migliorare l'autoconoscenza, migliorare la tua relazione con Dio, chiarire meglio a te stesso una particolare inconsistenza psicologica più frequente nella tua vita, migliorare i rapporti interpersonali, purificare la tua dedizione alla missione ecc...

### **IV° Momento: tecniche del progetto**

Una volta compiuti i passi di cui sopra, si tratta di scendere ancor più al concreto e di dare i ritocchi finali al tuo PPV, con alcune determinazioni finali:

1. **Obiettivi specifici:** devono rispondere direttamente a quanto emerso dal discernimento suggerito nei momenti precedenti. Gli obiettivi generali sono stati già determinati, perciò ora si tratta di scendere al concreto, pratico, realistico e valutabile, per lavorare su quell'aspetto che ti sei proposto negli obiettivi generali. Ad es. cosa fare concretamente, per migliorare le tue relazioni interpersonali o per affrontare la tua maggiore inconsistenza psicologica ecc...?
2. **mezzi/attività:** si tratta di trovare quei mezzi che ti aiutino a passare dalla situazione problematica in cui vivi, alla situazione che desideri raggiungere. Questi mezzi/attività devono essere concreti (semplici se si vuole, ma significativi, che riguardino cioè quello che è il tuo problema), realistici (non devi proporti né l'impossibile, né banalità che finiranno per non interessarti davvero e che finiresti per dimenticare nella vita pratica) e valutabili (attività e mezzi di cui potrai verificare l'esecuzione nei momenti specifici che dedicherai alla valutazione dei risultati o, più puntualmente, nell'esame di coscienza).
3. **tempi - luoghi - persone:** si tratta di assicurare che i mezzi/attività di cui sopra abbiano tempi e luoghi adatti perché possano dare risultati soddisfacenti; es. i momenti di preghiera che migliorino la mia relazione con Dio... Importante è anche prevedere la persona con cui verificarti.

Non dimenticare che ogni scelta o impegno deve essere:

- **concreto**, (non vaghi desideri)
- **realista** (non mete irraggiungibili)
- **verificabile** (posso verificare quotidianamente se sto compiendo ciò che mi ero prefissato)

## **2.2 MATERIALI VARI PER ORGANIZZARE LA TUA CRESCITA**

Un progetto costruito partendo dalle **dimensioni formative**:

- *Dimensione umana*
- *Dimensione spirituale*

- *Dimensione culturale*
- *Dimensione pastorale*

Un progetto sintetizzato in alcune **parole chiave** o in uno slogan:

- *Orare*
- *Laborare*
- *Patire*

Un progetto concreto che parte dalla **Lectio Divina** del mattino, guidato quindi dalla luce della Parola di Dio:

- *Lectio*
- *Meditatio*
- *Oratio*
- *Contemplatio*

AREE DI VITA	Analisi della situazione aspetti +/-	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Attività	Tempo e luogo	Persona che può accompagnare	Data per la valutazione
1. DIMENSIONE UMANA							
2. DIMENSIONE CONTEMPLATIVA							
3. DIMENSIONE FRATERNA (COMUNITARIA)							
4. DIMENSIONE APOSTOLICO SECONDO IL CARISMA							
5. FORMAZIONE PERMANENTE							

***Da: Il Progetto personale di vita. Un cammino di identificazione con la vocazione salesiana di don Francesco Cereda***

### **Esempi dalla nostra tradizione spirituale**

Il discorso sul progetto personale di vita è abbastanza nuovo nella Chiesa e nella Congregazione, ma forse si può scorgere qualche accenno ad esso nella nostra tradizione salesiana e più specificatamente nella metodologia della nostra vita spirituale. Esso si esprimeva maggiormente attraverso la scelta di alcuni propositi da realizzare. Ricordiamo qui alcuni esempi.

**Don Bosco** narra nelle “Memorie dell’Oratorio” che quando vestì per la prima volta l’abito clericale, andò davanti ad un’immagine della Beata Vergine, lesse alcuni suoi propositi e dopo una preghiera fece formale promessa alla Madonna di osservarli a



costo di qualunque sacrificio. Scelse tra i suoi propositi l'amore per la temperanza, il combattimento con tutte le sue forze contro ogni cosa contraria alla virtù della castità e la pratica giornaliera della meditazione e della lettura spirituale (MO, 89-90). In seguito, alla conclusione degli esercizi spirituali che fece in preparazione alla Ordina-zione presbiterale, Don Bosco scrisse alcune riflessioni, lasciando intravedere la sua visione di prete e indicando i suoi propositi al riguardo. Disse: "Il prete non va solo al cielo, né va solo all'inferno. Se fa bene, andrà al cielo colle anime da lui salvate col suo buon esempio; se fa male, se dà scandalo, andrà alla perdizione colle anime dannate pel suo scandalo. Quindi metterò ogni impegno per osservare le seguenti risoluzioni." Seguirono poi nove propositi che egli fece: per esempio, occupare rigorosamente il tempo; patire, fare, umiliarsi in tutto e sempre, quando si tratta di salvare anime; lasciarsi guidare in ogni cosa dalla carità e dolcezza di S. Francesco di Sales; dare qualche tempo ogni giorno alla meditazione e alla lettura spirituale, e nel corso della giornata fare una breve visita al SS. Sacramento (MB I, 518-519).

Così pure il Servo di Dio **Don Giuseppe Quadrio**. All'inizio del suo secondo anno di tirocinio come assistente e professore di filosofia nel postnoviziato di Foglizzo, fece per se stesso un dettagliato programma di vita. Eccone i primi tre propositi: 1. "Sarò per ognuno dei miei chierici un vero fratello. Cordiale, affabile, sorridente, accogliente. Cercherò quelli che non mi avvicinano; incoraggerò i timidi; consolerò gli abbattuti, saluterò sempre per primo chi mi incontra; non lascerò passare tempo notevole senza intrattenermi con tutti...; 2. Ogni giorno: levata, meditazione, Comunione, Messa, preghiere, visita, tutto in comunione coi miei chierici; mi offrirò vittima per loro; parlerò a Gesù di ognuno di loro; dirò prima a Gesù quello che poi dovrò dire a qualcuno di loro. Ogni giorno una visita speciale per i miei chierici... 3. Sarò oculato, avveduto, diligente nell'assistenza; sempre con loro; osserverò con disinvoltura, correggerò con amabilità fraterna e spontanea".

E il salesiano coadiutore **Signor Artemide Zatti**, al termine di un non precisato corso di esercizi spirituali, assunse per il nuovo anno alcuni propositi, che troviamo documentati nella "positio" della causa di beatificazione e canonizzazione: "Fare bene le pratiche di pietà, sia quelle comunitarie sia quelle personali, specialmente la Confessione e la Comunione. Conformare il più possibile la mia volontà a quella di Dio. Non scoraggiarmi quando c'è qualche ostacolo o quando le cose non vanno come io vorrei. 'Quod aeternum non est, nihil est'. Amare i superiori, riconoscendo Dio in loro; amare i confratelli, procurando di evitare qualunque critica."

Nelle Memorie Biografiche puoi trovare il programma di vita che il chierico Giuseppe Giulitto formulò per se stesso quando fece la sua professione perpetua il 18 settembre 1874: "*L'edificio della mia santificazione dovrà avere: per fundamenta la virtù dell'Umiltà, per fabbrica la virtù dell'Ubbidienza, per tetto la virtù dell'Orazione*" (MB X, 1286).

La terminologia del progetto personale di vita ti può risultare nuova; ti può sembrare nuovo anche il modo di farlo, ma in questi quattro esempi **puoi scorgere l'assunzione di responsabilità per la crescita vocazionale** da parte del seminarista Giovanni Bosco, del tirocinante Giuseppe Quadrio, del salesiano coadiutore Artemide Zatti e del chierico Giuseppe Giulitto. **Noi abbiamo bisogno di riprendere la metodologia della vita spirituale, approfondendola e aggiornandola, perché possiamo garan-**

tire una “misura alta” della nostra vita salesiana ordinaria. La vita spirituale non si edifica senza un metodo; il progetto di vita è un mezzo per il cammino di crescita e di santificazione.

### In questi testi puoi constatare come il PPV per don Bosco era una necessità

Dalle “Memorie dell’Oratorio” (MO 36-37)

«Io mi sono tosto messo nelle mani di don Calosso, che soltanto da alcuni mesi era venuto in quella cappellania. **Gli feci conoscere tutto me stesso.** ogni parola, ogni pensiero, ogni azione eragli prontamente manifestata. Ciò gli piacque assai, perché in simile guisa con fondamento potevami regolare nello spirituale e nel temporale. Conobbi allora che voglia dire avere una guida stabile, di un fedele amico dell’anima, di cui fino a quel tempo ero stato privo. Fra le altre cose mi proibì tosto una penitenza, che io era solito fare, non adatta alla mia età e condizione. Mi incoraggiò a frequentare la **confessione** e la **comunione**, e mi ammaestrò intorno al modo di fare ogni giorno una breve **meditazione** o meglio un po’ di **lettura spirituale**. Tutto il tempo che poteva, nei giorni festivi lo passava presso di lui. Nei giorni feriali, per quanto poteva, andava servigli la santa messa. Da quell’epoca ho cominciato a gustare che cosa sia vita spirituale, giacché prima agiva piuttosto materialmente e come macchina che fa una cosa senza saperne la ragione.

Alla metà di settembre ho cominciato regolarmente lo **studio** della grammatica italiana, che in breve ho potuto compiere e praticare con opportune composizioni. A Natale ho dato mano alla grammatica latina, a Pasqua diedi principio alle traduzioni dal latino in italiano e vicendevolmente. In tutto quel tempo non ho mai cessato dai soliti trattenimenti festivi nel prato, o nella stalla d’inverno. Ogni fatto, ogni detto, e posso dire ogni parola del maestro serviva a trattenere i miei uditori».

### *Dalle Costituzioni Salesiane ai soci salesiani*

Le nostre Costituzioni, o figliuoli in Gesù Cristo dilette, furono definitivamente approvate dalla Santa Sede il 3 aprile 1874.

Questo fatto deve essere da noi salutato come uno dei più gloriosi per la nostra Congregazione, come quello che ci assicura che nell’osservanza delle nostre Regole noi ci appoggiamo a basi stabili, sicure, e, possiamo dire, anche infallibili, essendo infallibile il giudizio del Capo Supremo della Chiesa, che le ha sanzionate.

Ma qualunque pregio porti seco, questa approvazione tornerebbe di poco frutto, se tali Regole non fossero conosciute e **fedelmente osservate**. Egli è appunto per fare in modo, che le medesime si possano comodamente da ciascuno **conoscere, leggere, meditare**, e quindi **praticare**, che giudico bene di presentarvele tradotte dal loro originale. [...]

Credo poi cosa utile farvi notare alcune cose pratiche, le quali faciliteranno la conoscenza dello spirito, di cui le Regole sono informate, e vi aiuteranno ad osservarle con diligenza ed amore. Io parlo coi linguaggio del cuore, ed espongo brevemente quello che l’esperienza mi fa giudicare opportuno per vostro profitto spirituale e per vantaggio di tutta la nostra Congregazione.

### *Dal testamento di don Bosco ai salesiani*

Miei cari ed amati Figli in G. C.,

Prima di partire per la mia eternità, io debbo compiere verso di voi alcuni doveri e così appagare un vivo desiderio del mio cuore.

Anzitutto io vi ringrazio col più vivo affetto dell'animo per la ubbidienza che mi avete prestata, e di quanto avete lavorato per sostenere e propagare la nostra Congregazione.

Io vi lascio qui in terra, ma solo per un po' di tempo. Spero che la infinita Misericordia di Dio farà che ci possiamo tutti trovare un dì nella beata eternità. Vi raccomando di non piangere la mia morte. Questo è un debito che tutti dobbiamo pagare, ma dopo sarà largamente ricompensata ogni fatica, sostenuta per amore del nostro Maestro, il nostro Buon Gesù. Invece di piangere fate delle ferme ed efficaci risoluzioni di **rimaner saldi nella vocazione** sino alla morte. **Vegliate** e fate che né l'amor del mondo, né l'affetto ai parenti, né il desiderio di una vita più agiata vi muovano al grande sproposito di profanare i sacri voti e così trasgredire la professione religiosa, con cui ci siamo consecrati al Signore. **Niuno riprenda quello che ha dato a Dio.**

Se mi avete amato in passato, continuate ad amarmi in avvenire colla **esatta osservanza** delle nostre Costituzioni.

### *Dagli scritti di don Albera, Lettera Circolare sulla Disciplina religiosa*

Ricordano i più anziani tra i confratelli con quali sante industrie d. Bosco ci preparasse a divenire suoi collaboratori. Soleva radunarci di quando in quando nell'umile sua cameretta, dopo le orazioni della sera, quando già tutti gli altri erano a riposo, e là ci teneva una breve ma interessantissima conferenza.

Il buon padre con le sue istruzioni, così dense di santi pensieri ed esposte con inefabile unzione, apriva continuamente alle nostre menti attonite nuovi orizzonti, rendeva ognor più generosi i nostri propositi e più stabile la nostra volontà di rimanere sempre con lui, e di seguirlo ovunque, senza alcuna riserva e a costo di qualsiasi sacrificio.

Non ricordo che egli pronunziasse mai la parola disciplina: non l'avremmo compresa; ma bellamente ci insegnava ciò che essa significa, **ci tracciava il sentiero che dovevamo percorrere e infine vegliava attentamente, perché la nostra condotta fosse conforme ai suoi insegnamenti.**

Gl'insegnamenti del nostro Venerabile Padre erano d'accordo con quelli del Serafico dottore S. Bonaventura che nel suo speculum disciplinae scriveva: la disciplina aver di mira di rendere la vita del religioso buona e onesta, sicché non gli basta non far del male, ma nell'operare il bene stesso si sforza anche di apparire del tutto irreprensibile; *conversatio bona et onesta, cui parum est mala non agere, sed in iis quae bene agit, studet per omnia irreprehensibilis apparere.*

Come egli è evidente, essa **tende alla formazione dell'uomo interiore**, sicché la bontà della vita esteriore non è altro che il frutto della convinzione interna e la manifestazione delle intime disposizioni del cuore. La vera disciplina non si tiene contenta dell'apparenza della virtù, non forma dei sepolcri imbiancati, ma **si propone di aiutare le anime a contrarre l'abito della perfezione e di condurle più inanzi che sia possibile nel sentiero della santità.** Essa poggia bensì sui due cardini che sostengo-

no ogni buon e saggio governo, cioè sull'amore e sul timore, ma sa così bene temperare questi due sentimenti da non alienare i sudditi con soverchia asprezza, né con troppa indulgenza permettere che cadano nel rilassamento o si sollevino a una intollerabile alterigia.

### **San Francesco di Sales**

*Dall'Introduzione alla Vita Devota - Parte V, cap. 1*

Dobbiamo ogni anno rinnovare i buoni propositi con i seguenti esercizi

Il primo punto di questi esercizi sta nel riconoscerne tutta l'importanza. Alla natura umana è facile abbandonare i suoi buoni affetti, a causa della fragilità e delle cattive inclinazioni della nostra carne, la quale appesantisce l'anima e la tira sempre in basso, a meno che essa a viva forza di risolutezza non si elevi spesso in alto: proprio come accade agli uccelli, che piombano subito a terra se non intensificano gli slanci e i colpi d'ala per tenersi in volo. Per questo, Filotea, **avete bisogno di reiterare e ripetere spesse volte i buoni propositi che avete fatto di servire Dio**, per timore che, non facendolo, ricadiate nel vostro stato primitivo, o perfino in uno peggiore; perché le cadute spirituali hanno questo, di caratteristico, di farci precipitare sempre più in basso dello stato in cui eravamo quando abbiamo cominciato l'ascesa verso la devozione.

**Non c'è orologio, per buono che sia, che non vada caricato o regolato due volte al giorno**, mattino e sera, e poi, oltre a questo, almeno una volta l'anno bisogna smontarlo completamente, per togliere le rotelle arrugginite, raddrizzare i pezzi storti e riparare quelli logorati. Allo stesso modo, **chi ha veramente cura del suo caro cuore deve rimontarlo in Dio sera e mattina**, con gli esercizi che ho già indicato; inoltre, deve riflettere di frequente sul suo stato, raddrizzarlo e accomodarlo; infine, almeno una volta l'anno deve smontarlo e studiarne nei particolari tutti i pezzi, cioè tutti gli affetti e le passioni, per riparare i difetti che potrà trovarci. E come l'orologiaio unge con olio di pregio le ruote, le molle e tutti i meccanismi del suo orologio, perché i movimenti siano più fluidi e vada meno soggetto alle rotture, allo stesso modo la persona devota, dopo aver così smontato il suo cuore, per rinnovarlo a puntino deve ungerlo con i Sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia. Questa pratica ristabilirà le vostre forze indebolite dal tempo, riscalderà il vostro cuore, farà rinverdire i vostri buoni propositi e rifiorire le virtù del vostro spirito. Gli antichi Cristiani facevano tutto questo con grande diligenza nel giorno anniversario del Battesimo di Nostro Signore, durante il quale, come dice San Gregorio, Vescovo di Nazianzo, rinnovavano la professione e le solenni promesse che in quel Sacramento si fanno; facciamolo anche noi, mia cara Filotea, a ciò disponendoci di buon cuore e poi compiendolo con serietà.

Scelto dunque un tempo adatto, secondo i consigli del vostro padre spirituale, e dopo esservi ritirata un po' dell'ordinario in solitudine, sia spirituale che reale, farete una, due o tre meditazioni sui punti seguenti, osservando il metodo che vi ho mostrato nella seconda Parte.

# I VOTI RELIGIOSI

## ESPRESSIONE DI UN CUORE FERITO DALL'AMORE DI GESÙ

I voti religiosi di **obbedienza, povertà e castità** esprimono amore totale, radicale, assoluto, eccessivo per Gesù, unico Amato, unico Signore, unico Maestro, unico Dio. I voti non sono autoreferenti, ma si riferiscono a Gesù: non seguiamo la povertà in se stessa o la castità in se stessa o l'ubbidienza in se stessa, bensì Gesù povero, Gesù vergine, Gesù ubbidiente. Povertà, verginità e ubbidienza esprimono in sintesi le modalità dell'amore di Gesù così come lo abbiamo conosciuto attraverso la testimonianza dei Vangeli: Gesù ci ha amato spogliando Se Stesso e lasciandosi spogliare di tutto, anche della sua veste; Gesù ci ha amato nella verginità, ha voluto essere vergine, vivere vergine, morire vergine, per insegnarci ad amare non prendendo nulla per noi, ma dando tutto noi stessi a tutti, se si fosse sposato, qualcuno avrebbe ricevuto da Lui di più e il suo amore non sarebbe stato più universale, bensì parziale, ha voluto essere vergine perché ognuno potesse sentirsi amato da Lui di più, ognuno potesse sentirsi colui che Egli **«ama»** (Gv 13,23; 19,26; 20,2; 21,7.20) di più; Gesù ci ha amato *«facendosi ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce!»* (Fil 2,8).

Il religioso, la religiosa è dunque innanzi tutto una persona che ha scoperto di essere amata troppo e di più da Gesù: *«Il Figlio di Dio ha amato me e ha dato se stesso per me!»* (Gal 2,20). Un amore che non è relegato alla categoria del passato, ma è presente perché Lui ogni giorno si dona a noi in diversi modi, primo fra tutti nell'Eucaristia. I tre voti di castità, povertà e ubbidienza, esprimono il desiderio di rispondere a questo amore ricevuto con un amore donato che sappia concretamente ricambiarlo impegnandosi a imitarlo nell'amore. Obbedienza – Povertà e Castità dicono ciascuna singolarmente e tutte insieme solo una cosa: Ti amo, mio Signore e mio Dio! Come Tu sei impazzito d'amore per me, anch'io sono impazzito d'amore per Te! Con la differenza che Tu non avevi nulla da guadagnare amando me, che sono nulla e niente, io invece amando Te guadagno Te e nulla mi manca più se non quello di amarti sul serio e non per scherzo.

I voti dunque nascono dall'amore e sono essi stessi amore. Amore che nasce dall'esperienza dell'amore dell'Altro che non solo *«ci ha amato per primo»* (1Gv 4,19), ma ci ha amato troppo e di più (cf Ef 2,4; 1Gv 3,1; Sal 106,45), ci ha amato in modo esagerato.

# IL VOTO DI OBEDIENZA

## DALLA LETTERA AI FILIPPESI (2, 5-11)

**Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù**, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, **umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce**. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

## LECTIO

Il testo comprende un duplice movimento: **discensionale e ascensionale**.

Nel **primo**, Cristo Gesù, dallo splendore della divinità che gli appartiene per natura sceglie di scendere fino all'umiliazione della «morte di croce». Egli si mostra così veramente uomo e nostro redentore, con un'autentica e piena partecipazione alla nostra realtà di dolore e di morte.

Il **secondo** movimento, quello ascensionale, svela la gloria pasquale di Cristo che, dopo la morte, si manifesta nuovamente nello splendore della sua maestà divina. Il Padre, che aveva accolto l'atto di obbedienza del Figlio nell'Incarnazione e nella Passione, ora lo «esalta» in modo sovraeminente.

In questo inno **il riferimento allo scandalo della croce** (cf 1 Cor 1,23), e prima ancora **alla vera umanità del Verbo fatto carne** (cf Gv 1,14), si intreccia e culmina con l'evento della Risurrezione. All'obbedienza sacrificale del Figlio segue la risposta glorificatrice del Padre, cui si unisce l'adorazione da parte dell'umanità e del creato. La singolarità di Cristo emerge dalla sua funzione di **Signore del mondo redento**, che Gli è stata conferita a motivo della sua **obbedienza perfetta** «fino alla morte». Il progetto di salvezza ha nel Figlio il suo pieno compimento e i fedeli sono invitati - soprattutto nella liturgia - a proclamarlo e a viverne i frutti. Questa è la meta a cui ci conduce l'inno cristologico che da secoli la Chiesa medita, canta e considera guida di vita: **«Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù»** (Fil 2,5).

## UN MODELLO DA SEGUIRE E UN ATTEGGIAMENTO DA IMITARE

Il modello è Cristo, da seguire e da imitare nei suoi atteggiamenti di totale dedizione al Padre e al suo regno. L'obbedienza di Gesù è l'accoglienza continua della Parola del Padre che in lui diventava carne, cioè suo pensiero, desiderio, attività. In lui la fede/obbedienza è stata vissuta in modo esemplare al punto da diventare mo-

dello per noi.

Infatti l'obbedienza è **una virtù, una beatitudine legata all'intimità di Gesù con il Padre**. L'obbedienza è per Gesù espressione del suo continuo sentirsi generato dal Padre, che costituisce la profondità del suo Mistero, la fonte della sua esultanza e della spinta, che lo porta a fare sempre la volontà del Padre. *«Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e portare a compimento la sua opera»* (Gv 4,34).

Per un consacrato, dunque, obbedienza significa **seguire Cristo Figlio obbediente**. **Obbedienza è ricevere con fiducia da Lui l'orizzonte della vita, i criteri del giudizio, la verità delle cose, la natura della relazione fra tempo ed eternità.**

Fede è prontezza a ricevere per grazia e per battesimo una nuova identità, che ci **trasfigura** progressivamente in figli nel Figlio: in altre parole questa è obbedienza. L'obbedienza è prima di tutto **atteggiamento filiale**. Una obbedienza che è **un cammino di crescita e che chiede di riconoscersi come figli**. Ma noi ci sentiamo figli di Dio? Come si esprime questa figliolanza? Ci sentiamo al seguito di Cristo e quindi, come lui, in cerca di Dio e obbedienti alla sua volontà?

Alla luce di questo, **fare la volontà di Dio, abbandonarsi a Lui, obbedire, sono specificazioni concrete del verbo amare**. Si cerca la volontà di Dio e **si obbedisce in proporzione dell'amore**. Quando si fa tanta fatica a fare la volontà di Dio, si scopre che la causa vera è perché non lo si ama abbastanza.

## ALCUNE CONSEGUENZE PRATICHE

**Il modello è Cristo, da seguire e da imitare nei suoi atteggiamenti di totale dedizione al Padre e al suo regno**. L'obbedienza di Gesù è **l'accoglienza continua della Parola del Padre** che in lui diventava carne, cioè suo pensiero, desiderio, attività. In lui la fede/obbedienza è stata vissuta in modo esemplare al punto da diventare modello per noi.

### Obbedienza creaturale

La prima obbedienza della creatura è quella di venire all'esistenza. La prima obbedienza cui l'uomo è chiamato è l'accettazione di sé, l'accettazione il più possibile tranquilla di sé, con tutti i doni e tutti i limiti che porta con sé: questo è **un atto di obbedienza e di saggezza**; il sì a se stessi è il primo sì che si è chiamati a dare al Padre. C'è dunque da dire di sì a una storia inevitabilmente segnata da limiti e carenze. È in questa obbedienza che **matura progressivamente la consapevolezza di essere 'figlio' di Dio**. Una consapevolezza gioiosa e amorosa.

### Obbedienza alla Parola

L'obbedienza propria della persona credente, poi, è l'adesione alla parola con la quale Dio rivela e comunica se stesso, e attraverso la quale rinnova ogni giorno la sua alleanza d'amore. **L'amorosa frequentazione quotidiana della Parola educa** a scoprire le vie della vita e le modalità attraverso le quali Dio vuole liberare i suoi figli; **alimenta** l'istinto spirituale per le cose che piacciono a Dio; **trasmette** il senso e il gusto della

sua volontà; **dona** la pace e la gioia di rimanergli fedeli, rendendo sensibili e pronti a tutte le espressioni dell'obbedienza: al Vangelo (Rm 10,16; 2 Tes 1,8), alla fede (Rm 1,5; 16,26), alla verità (Gal 5,7; 1 Pt 1,22).

### **Obbedienza alla Regola e alle mediazioni**

San Benedetto diceva: «*Nella vita religiosa l'obbedienza avviene sub regula vel abate*», sotto una regola e un abate.

Dunque c'è una Regola, il testo scritto, ma c'è anche un uomo, una persona che media, interpretando la regola. Soprattutto, l'obbedienza, attraverso la Regola e l'abate o il responsabile del governo della comunità, si rivolge a Dio. È a Dio che si obbedisce. E comunque, alla Regola tutti sono sottomessi, compreso chi detiene la responsabilità di governo. Nel contesto ecclesiale, leggi e disposizioni, legittimamente date, consentono di riconoscere la volontà di Dio, divenendo **attuazione concreta e "ordinata" delle esigenze evangeliche**.

### **Obbedienza ai fratelli**

La comunità-comunione è costruita soprattutto dalla reciproca obbedienza ai fratelli. L'aiutarsi reciprocamente, **l'obbedienza reciproca** (Efesini 5,21: "*Siate sottomessi gli uni verso gli altri*") è una forma quotidiana di obbedienza: le necessità dei fratelli sono ordini del Signore per me. L'attenzione alle necessità del fratello affina la capacità di amare e di percepire la volontà del Signore.

Alcune osservazioni e conseguenze immediate: una delle prime obbedienze è **l'ascolto del fratello**; l'obbedienza reciproca presuppone anche **il riconoscere nel fratello i doni del Signore**. La gelosia, invece, allontana dall'obbedienza reciproca e corrode la costruzione della comunità fraterna;

**La durezza reciproca**, frutto di una visione "cosificata" (materialista) delle persone, che nasce da rapporti di subordinazione, non da fraternità, è opposta all'obbedienza matura e demolisce la comunità.

**L'obbedienza reciproca** è di grande rilevanza per la missione. Essa crea non solo una comunità più fraterna, ma uno stile operativo fecondo per la missione.

Una delle forme di obbedienza più autentiche e più necessarie oggi è **il sapere lavorare insieme**.

## **CONCLUSIONE**

Il cammino dell'obbedienza è un cammino di libertà progressiva dal mondo, per renderci **capaci di servire liberamente e gioiosamente il proprio Dio**, che vuol metterci al servizio dei nostri fratelli. Giustamente don Egidio Viganò sintetizzava così il diamante dell'Obbedienza: **È credere all'Amore di Dio!**



## Suggerimenti per l'approfondimento

- Luigi Ricceri, *Il male oscuro dell'individualismo*, Lettera Circolare 1 aprile 1977.
- Juan Edmundo Vecchi, *Eccomi! Vengo per fare la tua volontà*, Lettera Circolare ACG 375.
- Viganò E., *Vigilate con la cintura ai fianchi e le lampade accese*, Lettera Circolare, ACG n. 348.
- Pascual Chavez, *Sei tu il mio Dio, fuori di te non ho alcun bene*, Lettera Circolare ACG 382.

## Domande per la riflessione

1. Rileggi e medita con calma l'Inno cristologico di Paolo (Fil 2,5-11). Prendi nota di quello che suscita in te questa meditazione.
2. Il versetto 5 ci invita ad avere gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù. Rileggi la tua vita di obbedienza in questi anni. Pensi che la tua esperienza sia una adesione convinta e concreta a questo modello da seguire e imitare? Il versetto 8 ricorda la vita di Cristo tutta obbediente a Dio, fino alla morte. Senti di essere in cammino verso una disponibilità pronta anche a morire? Quali resistenze ci sono ancora in te? A che livello è la mia passione nella ricerca della volontà di Dio?
3. L'obbedienza di Gesù è legata all'intimità che vive con il Padre, è espressione del suo continuo sentirsi generato da Padre. Come vivi la tua appartenenza a Dio? Senti di essere suo figlio? Come si esprime questa figliolanza? Quali passi devi realizzare per crescere nella consapevolezza più matura di essere figlio di Dio?
4. «Faciem tuam, Domine, requiram!». Cosa cerca il tuo cuore? Stai cercando te stesso o stai cercando il Signore tuo Dio? Stai inseguendo i tuoi desideri o il desiderio di Colui che ha fatto il tuo cuore e lo vuole realizzare come Lui sa e conosce?
5. Come si incarna nel concreto la mia ricerca della volontà di Dio? Verifica i quattro ambiti dell'obbedienza: creaturale, alla Parola, alla regola e le mediazioni, ai fratelli.
6. Obbedienza è, secondo don Egidio Viganò, credere all'Amore di Dio. Ci sei? A che punto è il tuo cammino di fede?
7. Impegnati a leggere qualche testo proposto, come approfondimento sul tema dell'obbedienza.

## Significato evangelico della nostra obbedienza

### Costituzioni 64

Il nostro Salvatore ci assicurò di essere venuto sulla terra non per fare la propria volontà, ma la volontà del Padre suo che è nei cieli (cfr C 1875, III, 1).

Con la professione di obbedienza offriamo a Dio la nostra volontà e riviviamo nella Chiesa e nella Congregazione l'obbedienza di Cristo, compiendo la missione che ci è affidata.

Docili allo Spirito e attenti ai segni che Egli ci dà attraverso gli eventi, prendiamo il Vangelo come regola suprema (cfr PC 2) di vita, le Costituzioni come via sicura, i superiori e la comunità come quotidiani interpreti della volontà di Dio.

## DALLA RATIO FUNDAMENTALIS

Per vivere l'esperienza di obbedienza il salesiano presta attenzione ad **alcuni atteggiamenti**:

- si sforza di operare in se stesso il difficile passaggio da ciò che gli piace a ciò che "piace al Padre", immedesimandosi nei sentimenti di Cristo;
- ricerca la volontà del Padre attraverso la preghiera e le legittime mediazioni – il dialogo comunitario, il discernimento pastorale, l'attenzione alle situazioni concrete e ai segni dei tempi, il colloquio fraterno con il superiore – e la compie con piena dedizione;
- accoglie in piena libertà le Costituzioni come suo progetto di vita e di santità e accetta con docilità le indicazioni della Chiesa e dei Pastori, gli orientamenti della Congregazione attraverso i Capitoli Generali, gli interventi del Rettor Maggiore e degli altri superiori;
- assolve i suoi compiti con generosità e creatività, investendo tutti i suoi doni al servizio della missione;
- assume in prima persona la missione dell'opera a cui è inviato, è aperto al dialogo e alla corresponsabilità nella comunità, opera in sintonia con il progetto comune, e lo serve secondo il proprio ruolo e nel rispetto del contributo degli altri;
- vive l'obbedienza nell'esercizio dei ruoli di autorità e governo, compiendoli con lo stile dell'animazione, favorendo la collaborazione e la convergenza operativa, stimolando il senso della comune missione, sapendo intervenire con bontà e coraggio;
- quando l'obbedienza esige difficili prove d'amore, fa riferimento a Gesù, figlio obbediente del Padre. Ricorda le parole di Don Bosco: "Vi sarà qualche regola che dispiace, qualche ufficio o altra cosa che ci ripugna; non lasciamoci scoraggiare, vinciamo quella disposizione contraria dell'animo nostro per amore di N. S. Gesù Cristo e del premio che ci è preparato... Così facendo ne viene poi la vera obbedienza".

### *Dalla Lettera Circolare di don Pascual Chavez*

#### *«Sei tu il mio Dio, fuori di te non ho altro bene» (ACG 382)*

«Il dono della vocazione salesiana è un dono del Signore talmente prezioso che va **coltivato accuratamente** e va proposto decisamente ai giovani perché vogliamo che essi siano felici come noi».

«Non di rado mi è capitato di trovare confratelli strapieni di energie e coraggio apostolico, che lavorano in opere stupende a favore dei ragazzi, che non sembrano però sorretti ed animati da una pari passione per Dio. La missione salesiana e la Congregazione sono nate da Dio e in Dio rinascono. **Dio è all'origine, come fonte e fondamento della nostra missione salesiana; e così deve rimanere**».

«Alla radice di ogni vita religiosa autentica troviamo come motivazione prima e onnicomprensiva non un "per" ma un "a causa di". E l'oggetto di questo "a causa di"

altro non è che Gesù Cristo. Non ci si fa religiosi “per” qualche cosa, ma “a causa di” qualcuno: di Gesù Cristo e del fascino che egli esercita. Non c’è spazio per indugiare su questo punto. **La vera sfida attuale della vita consacrata è quella di restituire Cristo alla vita religiosa e la vita religiosa a Cristo**, senza darlo per assicurato».

«C’è bisogno che diamo veramente a Dio il primato che gli corrisponde, come valore assoluto della nostra vita, personale e comunitaria, intima e istituzionale. Fare **esperienza di Dio** non è per noi saltuaria occupazione né compito secondario, ma nostra ragione d’essere nella Chiesa e nostra prima missione».

«**Vivere consacrati a Dio è la nostra prima missione apostolica**. Come spiegare che per un salesiano ci siano occupazioni più importanti di Dio?».

## **IL DIAMANTE DEL LAVORO**

### **È credere all’Amore di Dio**

#### **Meditazione di don Egidio Viganò**

Quando parliamo di obbedienza dobbiamo precisare di quale tipo di obbedienza si tratta. Noi non obbediamo né ad un semaforo, né ad un caporale; la nostra non è neppure un’obbedienza pedagogica, anche se essa è uno strumento di formazione alla libertà.

**L’obbedienza, nel suo significato ampio e cristiano proprio della Nuova Alleanza, è un atteggiamento spirituale che accompagna l’esercizio di una libertà matura!**

Obbedire è espressione cosciente della filiazione profondamente amata e totalmente libera, entusiasta di realizzare la volontà del Padre; ha come modello non l’impiegato, non il soldato, non il ragazzo, ma Gesù Cristo.

Cristo ci ha portati nientemeno che nel mistero della Trinità effuso nella dimensione umana dell’incarnazione del Figlio.

**La volontà umana di Cristo**, la sua libertà di uomo **aderisce con cercata pienezza alla volontà del Padre**. Cristo, infatti, ha un’anima umana in perfetta armonia e sintonia con la filiazione divina. Ciò che è del Padre, è suo: «Non la mia, ma la Tua volontà!» Questa è la luce di fondo che illumina il concetto di obbedienza cristiana.

La radice di questo tipo di obbedienza non è un’inferiorità, non è una mancanza di maturità, non è una strumentalizzazione delle proprie capacità, ma è **l’atteggiamento più intelligente che può assumere una persona libera**: quello di fare il meglio, assolutamente il meglio. La libertà è fatta per il bene, tanto è vero che in cielo **di fronte a Dio non si è «liberi» per scegliere ancora, ma «superliberi» perché si è già scelto**, si è pienamente aderenti a Lui con tutti i dinamismi della volontà.

Anche se non sappiamo mai con assoluta sicurezza quale sia oggettivamente la volontà del Padre, abbiamo però dei segni qualificati della sua volontà. Per questo **noi abbiamo bisogno di speciali mediazioni**.

Vediamo poi brillare questa obbedienza così profonda in **Maria**, che pronuncia il suo «sì» nella fede e vive in pienezza tutto il mistero di Cristo obbediente. Anche la **Chiesa**, sposa di Cristo, vive nei secoli l’obbedienza della fede sul modello di Maria.

Cristo, Maria, la Chiesa ci danno gli elementi che costituiscono una solida base per la nostra riflessione sull’obbedienza. Ci presentano il mistero dell’obbedienza cristiana con la sua profondità e originalità.

## Scrive don Bosco

- L'obbedienza unisce, moltiplica le forze e con la grazia di Dio opera portenti (MB V, 10).
- La vera obbedienza è il perno di tutta la vita religiosa (MB VI, 933).
- L'obbedienza è il compendio della perfezione di tutta la vita spirituale (MB VII, 694).
- L'obbedienza è la chiave di tutte le virtù (MB IX, 861).
- L'obbedienza non sia personale, ma religiosa: non si obbedisca mai perché è il tale che comanda o perché comanda in bel modo, ma si obbedisca perché si è certi di fare la volontà di Dio (MB X, 1112).
- Sono di aggravio quelli che, quantunque abili, non sono obbedienti (MB XI, 299).
- L'obbedienza è l'anima delle congregazioni religiose, è quella che le tiene unite (MB XII, 459).
- Invece di fare opera di penitenza, fate quelle di obbedienza (MB XII, 89).
- Nessuno è idoneo a comandare se non è capace di obbedire (Ricordi confidenziali ai Direttori).
- Non si ubbidisce mai perché è il tale che comanda, ma perché è Dio che comanda; comandi poi per mezzo di chi vuole (MB XI, 356).
- Facendo il voto di obbedienza avete sacrificato a Dio la vostra volontà (MB XII, 564).
- Non dobbiamo fare l'obbedienza col muso duro; dobbiamo fare tutto volentieri con faccia allegra, sapendo che quello che ci comandano i Superiori è come se lo comandasse il Signore (MB XII, 564).
- Perché tanti ragionamenti quando si tratta di obbedire? Ebbene, si eseguisca. Ma perché l'ha dato? Perché, perché. Facciamo noi il nostro dovere, il superiore farà il suo (MB XIII, 91).
- Le Regole sono approvate dalla santa madre Chiesa, la quale non erra mai. Quindi, obbedendo ad esse, noi obbediamo direttamente a Dio (MB XVII, 296).
- È più gradito a Dio prendere una vivanda delicata per l'obbedienza che digiunare contro l'obbedienza (MB XVII, 512).
- Nella pratica si incontrano casi in cui sembra meglio fare diversamente da quanto è stato comandato. Non è vero. Il meglio è sempre fare l'obbedienza (MB XVII, 895).
- È sacrilegio fare il voto di obbedienza e poi regolarsi come certuni che obbediscono solo quando loro piace (MB XVIII, 502).

## SCRUTINIUM OBOEDIENTIAE

### «SCRUTINIUM» A LIVELLO PERSONALE

#### L'obbedienza

È la virtù che fa il religioso, è la più evidente manifestazione e il più sicuro controllo

della santità.

### **Prolungamento dell'obbedienza di Cristo**

Lavoro seriamente per fare della mia obbedienza un prolungamento della obbedienza di Cristo? Sono con lui perfettamente docile alla volontà del Padre?

Sono persuaso che questa obbedienza è fondata sulla fede e non su sentimenti di simpatia verso il superiore o sulle motivazioni dei suoi ordini?

Penso che la mia obbedienza è una espressione concreta del mio amore a Dio e di servizio alla comunità, alla Congregazione, alla Chiesa?

### **Obbedienza e corresponsabilità**

Mi sento corresponsabile nel promuovere il bene della comunità? Evito il servilismo? Evito un atteggiamento di assenteismo o di evasione, di critica o di opposizione ad oltranza alla volontà del superiore, che è manifestazione concreta per me della volontà di Dio?

Collaboro col superiore nella scoperta della volontà di Dio, punto di incontro delle nostre volontà?

Cerco di obbedire non solo con la volontà, ma anche con la mente e con il cuore?

Cerco quindi di ambientare e spiegarmi la mia obbedienza come procuro di illuminare la mia fede?

### **Obbedienza e amore**

Vedo l'autorità in quel clima di amore in cui Cristo la stabilì e la volle nella solenne investitura del primo papa? Sono già riuscito ad inserire la mia obbedienza nell'unitarietà della mia vita spirituale?

Non sono sotto l'influsso di due correnti contrarie che non si armonizzano nel mio spirito?

Sono aperto e sincero con i superiori? Il mio colloquio mensile è animato dalla fede?

Faccio veramente del colloquio col mio superiore «*un momento privilegiato di dialogo?*» (C 70).

### **Vita di obbedienza per meglio servire**

«*Con la professione di obbedienza noi riviviamo nella Chiesa l'obbedienza di Cristo nell'adempimento del disegno di salvezza del Padre ... e prendiamo i superiori e le comunità come quotidiani interpreti della volontà di Dio (C 64).*»

Anche qui, pongo i miei impegni in una prospettiva di fede, superando le vedute e i ragionamenti puramente umani?

«*Il superiore rappresenta Cristo che unisce i suoi nel servizio del Padre ... Orienta, guida, incoraggia ... e quando occorre prende le decisioni opportune (C 65.66).*»

Se sono superiore mi preoccupo di suscitare le corresponsabilità?

Governo con un gran desiderio di fare la volontà di Dio e non la mia, e sempre con grande rispetto e carità? «*Tutti i confratelli collaborano con una obbedienza schietta, pronta, eseguita con animo ilare e con umiltà ... con spirito libero e cosciente della propria responsabilità (C65).*»

Mi sforzo di realizzare queste caratteristiche dell'obbedienza salesiana?

## «SCRUTINIUM» A LIVELLO COMUNITARIO

Don Bosco ci ha detto di continuare ad amarlo con l'esatta osservanza delle Costituzioni: nella nostra comunità si offre sufficiente spazio per una approfondita conoscenza delle Regole? E le meditiamo con spirito di fede, perché diventino per noi realmente «una via che conduce all'Amore? (C196)».

Possiamo dire che nella nostra comunità si pratici l'obbedienza «schietta, pronta, fatta con animo ilare e con umiltà», come esige lo stile salesiano? Oppure siamo facili a lasciarci andare a mormorazioni e a reazioni negative?

Di fronte alle questioni più importanti si ricerca la volontà di Dio attraverso un vero discernimento spirituale a livello comunitario, mediato dal Superiore (C 44.66)?

Partecipiamo con senso di collaborazione e con spirito di fede alle varie riunioni e assemblee comunitarie?

Si nota nella nostra comunità una sufficiente apertura al dialogo fraterno, oppure si avverte una certa insensibilità alla solidarietà operativa e la tendenza ad agire da soli, secondo linee individualistiche?

Abbiamo una concezione democraticistica della comunità e del ruolo dell'autorità religiosa, a scapito di una autentica valutazione di fede (C67)?

Sul piano dell'obbedienza accettiamo la mediazione della Chiesa, dei Superiori, della comunità ispettoriale e locale? Oppure si nota una certa allergia istintiva a tutto ciò che sa di norma e di legge?

Ci impegniamo nell'esecuzione delle deliberazioni prese, collaborando generosamente, anche quando i propri punti di vista non sono stati ascoltati (C66)? Nella nostra comunità ci incontriamo frequentemente con il nostro Direttore in un colloquio fraterno, animato dalla fede (C 70 e R 49)?

Per assumere incarichi o uffici, oltre quelli che ci sono assegnati nella comunità, domandiamo l'autorizzazione al legittimo superiore (C69)?

Per favorire lo spirito di famiglia e per non nuocere alle esigenze della programmazione comunitaria, avvisiamo il direttore per assentarci dalla casa (R 50)? Esprimiamo la nostra obbedienza a Dio anche nel fedele adempimento dei doveri quotidiani, promuovendo la necessaria preparazione e in perfetto rispetto degli orari e dei programmi stabiliti dalla comunità?

### **Preghiera**

*O Padre, Ti ringraziamo per averci chiamati a rivivere  
nella Chiesa e nella Società salesiana  
il mistero del Tuo Figlio fattosi per noi  
servo <<obbediente fino alla morte di croce>>.*

*Noi Ti offriamo la nostra libertà di figli,  
unendola totalmente al tuo disegno di amore,  
nel compiere la missione di salvezza che Tu ci hai affidata,  
con lo spirito e la dedizione di Don Bosco.*

*Manda a noi, o Padre, il Tuo Spirito di verità,  
e rendici capaci di leggere i segni della Tua santa volontà,  
che continuamente ci manifesti nel Vangelo di Gesù,  
nelle nostre Costituzioni, nelle disposizioni dei Superiori*

e in ogni circostanza della nostra vita.  
Fá che siamo pronti a risponderTi  
con amore generoso e fedele.

### **Preghiera a Maria (Faciem tuam, Domine, requiram 31)**

O dolce e santa Vergine Maria,  
Tu all'annuncio dell'angelo,  
con la tua obbedienza credente e interrogante,  
ci hai dato Cristo.  
A Cana Tu hai mostrato, con il tuo cuore attento,  
come agire con responsabilità.  
Tu non hai atteso passivamente l'intervento del Figlio tuo,  
ma lo hai prevenuto, rendendolo consapevole delle necessità e prendendo,  
con discreta autorità, l'iniziativa di inviare a Lui i servi.  
Ai piedi della croce, l'obbedienza ha fatto di Te  
la Madre della Chiesa e dei credenti,  
mentre nel Cenacolo ogni discepolo ha riconosciuto in Te  
la dolce autorità dell'amore e del servizio.  
Aiutaci a comprendere che ogni vera autorità nella Chiesa  
e nella vita consacrata ha il suo fondamento  
nell'essere docili alla volontà di Dio  
e che ognuno di noi diviene, di fatto, autorità per gli altri  
con la propria vita vissuta in obbedienza a Dio.

O Madre clemente e pia, «Tu che hai fatto la volontà del Padre, pronta nell'obbedienza», rendi la nostra vita attenta alla Parola, fedele nella sequela di Gesù Signore e Servo nella luce e con la forza dello Spirito Santo, gioiosa nella comunione fraterna, generosa nella missione, sollecita nel servizio ai poveri, protesa verso il giorno in cui l'obbedienza della fede sfocerà nella festa dell'Amore senza fine.

### **Preghiera per chiedere la virtù dell'obbedienza**

O Padre, la vita di tuo Figlio, nostro Signore, è stata tutta un atto di perfetta obbedienza alla tua santa volontà, dal momento in cui, prima ancora di incarnarsi, ti ha detto: "Ecco, io vengo, o Dio, per fare la tua volontà". All'inizio di questo nuovo giorno desidero fare mie queste stesse parole: "Ecco, io vengo, o Padre, per fare la tua volontà". Desidero fare la tua volontà perché riconosco in essa la suprema espressione del bene soggettivo e oggettivo al quale posso e devo tendere nella mia vita. È solo nella tua volontà che trova piena realizzazione la mia esistenza sul piano umano e soprannaturale, ed in essa io conseguo il fine per il quale sono stato creato. Per questo, o Padre, io ti chiedo il dono dell'obbedienza, di una obbedienza filiale, fatta con amore e per amore, di una obbedienza fedele immune da dubbi e da tentennamenti, di una obbedienza perseverante, non soggetta ad omissioni o ripensamenti, di una obbedienza paziente, nei momenti di prova e tribolazione, di una obbedienza indiscutibile, che mai scenda a compromessi ed ipocrisie, di una obbedienza salda che non viene meno di fronte alle difficoltà ed alle tentazioni. O

*Padre, ti offro la mia mente, perché sia soggetta alla verità, ti offro la mia volontà, perché sia soggetta al bene, ti offro il mio cuore, perché sia soggetto all'amore, ti offro tutta la mia persona, perché sia soggetta a te. Ti prego, rendi vera la mia supplica, quando, facendo mia la preghiera insegnata da Gesù ti dico: "Sia fatta la tua volontà, come in cielo, così in terra". Così, nella mia persona, nella mia storia, così nella mia vita, così nella mia morte. Grazie, o Signore.*

**Amen.**

## IL VOTO DI POVERTÀ

### DAL VANGELO DI MATTEO (6, 25-34)

Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? 26 Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? 27 E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? 28 E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. 29 Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.

30 Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? 31 Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". 32 Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. 33 Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

34 Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

### LECTIO

- Preoccuparsi è privarsi del presente, unico tempo che c'è, per proiettarsi nel futuro che ancora non c'è. **La preoccupazione ci svuota di tutto e ci riempie di vuoto.**
- L'affanno, la preoccupazione esce sei volte in questo brano. **«Sei» è il numero dell'uomo che si chiude in se stesso, senza aprirsi al settimo giorno, a Dio, suo principio e suo fine.**



- Per il cibo Gesù dice di osservare gli uccelli del cielo e a **stupirci** di come essi sono aiutati dal Signore ... Ricorda così che il cibo non dipende innanzitutto dal lavoro nostro, ma da quello di Dio, al quale siamo chiamati a collaborare.
- L'esistenza terrena viene paragonata a un cammino, prestabilito da Dio: nessuno può aggiungere mezzo metro in più a tale percorso. **La nostra vita è nelle mani di Dio!**
- I pagani, che non hanno fede in Dio come Padre, sono ossessionati per le preoccupazioni materiali. **I discepoli devono affidarsi alla bontà di Dio**, cercare il regno di Dio e la sua giustizia. L'invito positivo alla ricerca del regno costituisce il vertice del discorso di Gesù.
- Cercate! Non dice «preoccupatevi» o «ricercate», come i pagani. Dice solo «cercate». E si cerca solo ciò che già è dato.
- «Prima». C'è una priorità nel cercare! «Il Regno di Dio e la sua giustizia». Questo dobbiamo cercare innanzi tutto e in tutto: il regno di Dio e la sua giustizia, l'amore verso il Padre e verso i fratelli.
- La **preoccupazione del domani è forza sottratta all'occupazione di oggi**. Possiamo vivere solo il momento presente, non quello dopo. Anche il domani avrà le sue preoccupazioni.
- Ciò che è negativo è la **preoccupazione**, perché è **l'atteggiamento di chi si crede solo a provvedere** a tutto e pensa di avere nelle proprie mani il potere di risolvere ogni situazione. **L'uomo che si crede onnipotente vive affannato** perché vuole e spesso non può; pretende e tante volte non riesce; ha progetti propri senza la capacità di realizzarli. Tale preoccupazione dunque è **una questione di poca fede**.

## STILE SALESIANO DI VIVERE LA POVERTÀ

*Cfr Lettera Circolare di don Vecchi ACG 367*

**“Don Bosco visse la povertà come distacco del cuore e generoso servizio ai fratelli, con uno stile austero, industrioso e ricco di iniziative”** (Cost. 73).

Nell'esperienza salesiana l'atteggiamento fondamentale di un cuore libero da ogni tipo di legame si traduce, per ciò che riguarda il voto di povertà, in tutte quelle manifestazioni che portano la persona ad aver bisogno di poche cose e ad accontentarsi del necessario (cfr. Mt 6,25-34: Le preoccupazioni).

È da questa austerità e distacco che cresce il generoso servizio ai fratelli, inteso anche come completa condivisione comunitaria di quanto si ha e di quanto si è. Vivendo in questo modo lo spirito di famiglia, si mette tutto sul tavolo della comunità, affinché ognuno possa avere quel necessario e possa condividere la sua vita con le persone che il Signore gli farà incontrare.

**La generosità del salesiano si manifesta anche nel suo modo di lavorare. Egli lavora in modo assiduo e sacrificato, senza porre condizioni o pregiudizi che bloccano le iniziative.** Tutto è fatto con industriosità, perché le nostre ricchezze possano essere donate agli altri, affinché anche loro diventino ricchi.

Don Bosco diceva: *“Quello che abbiamo è dei poveri e della Divina Provvidenza; noi ne siamo semplicemente gli amministratori”*.

Per noi salesiani, allora, povertà è *“distacco del cuore e generoso servizio ai fratelli, con uno stile austero, industrioso e ricco di iniziativa...”* (C 73), è *“comunione di beni”* (C 73) per cui *“il bene di ciascuno diventa il bene di tutti... [che] condividiamo fraternamente”* (C 76), è accettazione di *“dipendere dal superiore e dalla comunità”* (C 75), è *“una vita semplice e frugale in abitazioni modeste”* (C 77), è il *“lavoro assiduo e sacrificio”* (C 78) è *“essere solidali con i poveri”* (C. 79), è impegno nella Chiesa *“per la giustizia e la pace, specialmente con l’educazione dei bisognosi”* (C 73).

### **Suggerimenti per l’approfondimento**

- Michele Rua, *La Povertà*, lettera Circolare, 31 gennaio 1907.
- Luigi Ricceri, *La nostra povertà oggi*, Lettera Circolare ACS 253.
- Egidio Viganò, *E lo depose in una mangiatoia*, Lettera Circolare ACG 345.
- Juan Edmundo Vecchi, *Si commosse per loro*, Lettera Circolare ACG 359.
- Juan Edmundo Vecchi, *Mandati ad annunziare ai poveri un lieto messaggio*, Lettera Circolare ACG 367.

### **Per un cammino vero di povertà**

L’aver fatto la scelta della radicalità della vita religiosa non dice che siamo già liberi, che non abbiamo più necessità di liberazione: ci accorgiamo, nella nostra esperienza di ogni giorno, che ci sono ancora in noi tanti legami, a volte molto sottili, talora quasi invisibili, ma non per questo meno condizionanti, che frenano e ci impediscono un cammino libero, spedito, ricco di amore per Dio e per gli altri. Sono le ricchezze che ci appesantiscono. Quali possono essere i carichi che frenano il cammino?

- Individualismo
- Abitudini negative
- Difetti
- Sicurezze inconsistenti
- Compromessi
- Restrizioni mentali
- Pregiudizi
- Schemi rigidi
- Paure, insicurezze
- Possessi
- Passato
- Ferite non rimarginate
- Legami affettivi

La nostra vita consacrata è decisamente una corsa libera e liberante:

*«Corro per la via dei tuoi comandamenti, perché hai dilatato il mio cuore»* (Salmo 118,32); *“Anche noi dunque, circondati da un così gran nugolo di testimoni, depono tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede»* (Ebrei 12,1-2).

## Domande per la riflessione

- 1. Rileggi con molta calma e tranquillità la pagina di vangelo proposta. Segnati con una matita i passaggi che più ti attirano e che più interrogano la tua esistenza. Chiediti perché proprio quelli ti colpiscono e ti attirano. Cerca di trovare ragioni sia positive (il senso di uno stile di vita) che negative (nel senso che ti provocano ad una conversione).*
- 2. Abbiamo ricordato come l'uomo «preoccupato» è l'uomo chiuso in se stesso, non aperto al «settimo giorno». Come ti trovi di fronte a questa realtà? Fermo al sesto giorno o aperto alla vita del settimo giorno? Prova a dare un nome alle chiusure (ansie e preoccupazioni) e alle aperture (possibilità e gratuità). Cosa significa per te essere un consacrato oggi del «settimo giorno»?*
- 3. La nostra vita è nelle mani di Dio. La cultura della vita è un impegno fondamentale per un educatore salesiano e cristiano oggi. Pensi di vivere concretamente nel quotidiano questo stile di vita? Sei capace di fiducia in Dio?*
- 4. Occorre rimanere figli e quindi custodire il dono della fede. A che punto siamo della nostra fede? Come valuti la tua fede personale e quella comunitaria? Essere figlio significa per te ....*
- 5. Don Viganò parlando della povertà invita a parlarne in positivo e a valutarla per gli interessi del cuore. Quali sono i tuoi interessi più profondi? Fai una verifica seria di ciò che è presente nel tuo cuore, delle tue passioni e dei tuoi desideri.*
- 6. Don Vecchi ha detto che «oggi bisogna andare di nuovo oltre le strutture stabilite, oltre le cose da dare; bisogna uscire, fare un esodo mentale e pedagogico verso il rapporto, la presenza, la condivisione». Puoi dire che la tua 'povertà' è quotidianamente un esodo verso gli altri?*
- 7. Sempre don Vecchi, nella sua Circolare sulla povertà, affermava che: «La povertà dell'educatore salesiano è un dono dello Spirito che ci fa capaci di comunione. Consiste in una profonda necessità di Dio e dei fratelli. Scaturisce dall'esperienza dell'amore di Dio e della risposta a Lui nell'apertura agli altri. Alla sua luce i beni materiali risultano funzionali e secondari. Chi ha trovato nell'amore il senso della vita, non ha bisogno di attaccarsi alle cose per essere felice, benché se ne serva con libertà». Confrontandoti su questa affermazione, come ti trovi? Vivi la tua povertà con lo stile di chi ha trovato la ricchezza dell'Amore di Dio?*
- 8. Confrontati con le espressioni sulla povertà di don Bosco e con gli articoli delle Costituzioni 72-79.*
- 9. Impegnati a leggere qualche testo proposto, come approfondimento sul tema della povertà.*

## Scrive don Bosco

- La povertà bisogna averla nel cuore per praticarla (MB 5,670)
- Guai a quelle case in cui si comincia a vivere da ricchi (MB 9,711)
- Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione salesiana (MB 12,466)

- Dobbiamo amare la povertà e i compagni della povertà. Quindi evitare ogni spesa non assolutamente necessaria negli abiti, nei libri, nel mobilio, nei viaggi, ecc. (Ricordi confidenziali SPS 122)
- Fate che il mondo conosca che siete poveri negli abiti, nel vitto, nelle abitazioni, e voi sarete ricchi in faccia a Dio e diventerete padroni del cuore degli uomini (Ricordi ai missionari SPS 123)
- Ricordatevi bene, che quello che abbiamo non è nostro, ma dei poveri; guai a noi se non ne faremo buon uso (MB 5,682)
- Amate la povertà se volete conservare in buon stato le finanze della congregazione. Procurate che nessuno abbia a dire: questa suppellettile non dà segno di povertà, questa mensa, questo abito, questa camera non è da povero. Chi porge motivi ragionevoli di fare tali discorsi, egli cagiona un disastro alla nostra congregazione, che deve sempre gloriarsi del voto di povertà (Memorie dal 1884 al 1886 in SPS 349 e s.)
- Guai a noi se coloro da cui attendiamo carità potranno dire che teniamo vita più agiata della vita loro (Memorie dal 1884 al 1886 in SPS 350)
- Dovere del sacerdote è provvedere ai poveri, non alle proprie comodità (MB 5, 407)
- Come potremo essere discepoli di Gesù se ci dimostriamo così differenti dal Maestro? Gesù nacque povero, visse povero, morì poverissimo (MB 5,682)
- I compagni della povertà sono le privazioni, gli stenti, il lavoro (MB 9, 701)

### **IL DIAMANTE DELLA POVERTÀ**

#### ***È l'atteggiamento del cuore di semplicità e di fiducia***

#### **Meditazione di don Egidio Viganò**

Quando noi parliamo di povertà entriamo un po' in quest'ottica: **un atteggiamento da artisti**. L'artista non disprezza i beni economici, ne ha bisogno; però lui è **immerso in altri valori che gli interessano di più**, che gli sembrano più belli, ai quali dedica la sua intelligenza, le sue iniziative e il suo tempo. Quando noi parliamo di povertà evangelica ci sentiamo più vicini all'artista che agli altri.

**Se volete, Gesù Cristo ci appare in certo qual modo come l'artista della salvezza o della liberazione integrale**; non perché disprezzi i beni economici (di cui è creatore!), ma perché vuole promuovere i valori della salvezza di cui hanno bisogno tutti gli uomini.

Ecco: la povertà evangelica, più che misurarla dalla privazione economica, o dalla mancanza di mezzi, o dalla situazione d'ingiustizia sociale, **noi la valutiamo anzitutto per gli interessi del cuore, gli orientamenti della genialità, del progetto di vita, delle attività di servizio agli altri. Si riferisce anzitutto al cuore e all'anima. La povertà evangelica guarda a Cristo come modello di vita a cui conformarsi.**

La «kenosis» è il cuore della sua esistenza di Salvatore. È l'artista che si prepara a realizzare il suo capolavoro: la liberazione, la salvezza, la redenzione! Di qui parte tutta la nostra maniera di riflettere sulla povertà evangelica. **Questo tipo di povertà è per tutti i cristiani, per tutti i discepoli.** Le beatitudini sono per tutti: tutti devono essere poveri in spirito. La povertà evangelica è un atteggiamento di fondo di tutti i disce-

poli. E noi vediamo che **la prima comunità cristiana**, nell'entusiasmo della sequela di Cristo, **fa suo in pieno tale atteggiamento**. La comunione dei beni assicurava il distacco del cuore e metteva i beni a beneficio di una crescita in comunione che servisse anche a risolvere i problemi dei fratelli più bisognosi. Potremmo dire ciò che hanno detto i Padri, ciò che ripeteva lo stesso Don Bosco: **il superfluo appartiene ai poveri**. Come vedete, qui c'è tutto un orizzonte profetico. Don Bosco era molto pratico quando parlava della povertà. Possiamo dire che Don Bosco certamente insisteva molto sul **distacco del cuore**, ma anche su espressioni assai pratiche di sobrietà, di privazioni, di stile di vita e di lavoro. «*Alcuni venerandi Sacerdoti, tra i primi della Diocesi, si recarono a visitare Don Bosco. [...] insistevano scherzando per sapere quale tonaca avrebbero indossato i nuovi frati [lo prendevano in giro, ma Don Bosco era più furbo di loro]. - Ebbene, replicò Don Bosco; voglio che vadano tutti in maniche di camicia come i garzoni muratori. A questo punto risa e motteggi accolsero la strana rivelazione; e Don Bosco, dopo aver lasciato che a loro posta quei signori si ricreassero, egli pure sorridendo, osservò: - Ho forse detto una stranezza? Non sanno lor signori, che andare in camicia vuol dire povertà? E che una Società religiosa senza povertà non può durare?» (MB 2,410-411).*

## **DALLA RATIO SDB**

### **3.2.6.2 Seguire Cristo povero**

**94.** Gesù ha assunto la povertà come forma di vita, come espressione di totale appartenenza alla missione, di solidarietà con noi e di rinuncia al proprio interesse, come sguardo pastorale e preferenza per i poveri. In Gesù il salesiano trova la vera ricchezza; in Lui egli vuole amare i giovani poveri e sentirsi solidale con loro.

La povertà è un atteggiamento del cuore, e una caratteristica della missione. È uno stile personale e comunitario di vita che rende liberi per una dedizione generosa al servizio del Vangelo.

Il salesiano e la comunità diventano così profezia di una società alternativa che punti sul bene comune, rispetti il valore di ogni persona, si costruisca su criteri di giustizia ed equità e sia solidale con quelli che sono deboli e svantaggiati.

**95. In un cammino progressivo e costante, il salesiano coltiva in sé questi atteggiamenti:**

- assume Gesù povero come modello di vita e trova in Lui il vero tesoro: "Ho lasciato perdere queste cose al fine di guadagnare Cristo... e questo perché possa conoscere lui e la potenza della sua risurrezione";
- cerca di vivere con gioia una vita semplice e laboriosa, ama il lavoro apostolico e il servizio alla sua comunità, è disponibile al lavoro manuale, accetta con semplicità gli inevitabili inconvenienti e le necessarie rinunce;
- nutre fiducia nel progetto di Dio sulla propria esistenza; si sente responsabile dei beni che usa ed è sensibile alla testimonianza comunitaria di povertà; cerca di condividere fraternamente tutto: i beni materiali, i frutti del lavoro, i doni ricevuti, le energie, i talenti, le esperienze; sa dipendere dalla comunità e dal superiore;
- manifesta la povertà nella fedeltà ai destinatari, nell'impostazione dell'azione edu-

cativa e pastorale nelle diverse opere, nella peculiare prospettiva con cui guarda la realtà e gli avvenimenti, nella sensibilità per le situazioni sociali e per le nuove povertà, sollecitato anche dalla dottrina sociale della Chiesa; si sente spinto per vocazione ad interessarsi dei poveri e dei loro problemi, ad “amarli in Cristo” con amore solidale e intraprendente e a partecipare alla loro condizione di vita. È lieto di lavorare con i giovani poveri, con i giovani lavoratori e con il ceto popolare. Sviluppa in sé e negli altri l'amore per le missioni e il coinvolgimento nell'animazione missionaria;

- vive l'azione educativa e di promozione come il miglior servizio ai poveri, valorizzando i mezzi e le strutture più adeguate, unendo capacità amministrativa e fiducia nella Provvidenza, ricorso ai “benefattori” e piena dedizione personale.

## **SCRUTINIUM PAUPERTATIS**

### **«SCRUTINIUM» A LIVELLO PERSONALE**

#### **Essere Cristo povero oggi**

Amo sinceramente la povertà, che fa di me la continuazione di Cristo povero?

Ho presente che essa, coerentemente vissuta nel distacco affettivo ed effettivo dei beni terreni, mi unisce più profondamente a Dio?

Sono convinto che con la professione di questa virtù mi sono impegnato ad essere per il mondo e specialmente per i giovani, un segno vivo dell'amore ai beni celesti?

Sono un testimone che ricorda agli uomini che la felicità piena non si trova se non nell'adesione totale a Cristo?

#### **Vittoria su ogni legalismo**

Don Bosco ammoniva: «La povertà, per praticarla, bisogna averla nel cuore». Mi accontento forse di un'osservanza legalista e minimalista del voto?

Cerco di mascherare il mio attaccamento ai beni terreni con permessi troppo indulgentemente concessi, o strappati o troppo facilmente presunti?

Vigilo per non cedere poco a poco al desiderio del benessere e alle comodità, che sono una minaccia diretta alla fedeltà e alla generosità apostolica?

Metto in comune tutti i beni che a qualsiasi titolo vengono in mio possesso?

#### **Lavoro e povertà**

Sono convinto che per me il lavoro, con cui guadagnare il pane ed evitare il comodismo della vita borghese, è uno dei mezzi concreti per vivere lo spirito della povertà?

So vedere nei poveri, nei sofferenti, negli oppressi il volto sofferente di Cristo?

Mi preoccupo eccessivamente del benessere della mia famiglia o di altre persone, a danno della Congregazione?

Negli abiti, nella mensa, nell'arredamento della camera, dell'ufficio, nell'uso dei mezzi di trasporto e di comunicazione, nei viaggi e negli svaghi, oltrepasso il limite della mia condizione di religioso?

Non posso dimenticare la grande massima di don Bosco: «*Il decoro del religioso è la povertà*».

### Lavoro e temperanza

Devo convincermi che la mortificazione è assoluta necessità al religioso per evitare il peccato e per progredire nella perfezione dell'amore. È l'attuazione della parola di Gesù: «Chi vuol essere mio seguace, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua». La mia mortificazione sarà quella di che don Bosco ha lasciato come stemma della Congregazione: Lavoro e Temperanza.

Pratico una costante ed equilibrata ascesi dei sensi e dello spirito?

Accetto con amore le sofferenze e le rinunce connesse con la fedeltà alla propria consacrazione e missione apostolica?

Accetto in spirito di penitenza gli incomodi della vita comune, del dovere quotidiano e delle circostanze della vita?

Sono troppo preoccupato della mia salute?

Nelle malattie sono insofferente, troppo esigente, poco riconoscente verso chi mi cura?

Amo il lavoro apostolico ed educativo?

Spendo tutto me stesso per la salvezza totale dei giovani? Oppure sotto sotto nella mia attività o ricerco me stesso e la mia gloria?

Cerco di avere lo stesso orientamento di vita di Don Bosco che disse: «Ho promesso che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i giovani»?

Sono perciò generoso nella donazione di tutte le mie energie?

Evito ugualmente l'ozio e la faciloneria che si rifugia nell'azione per sottrarsi allo sforzo di riflettere, di studiare, di migliorare?

### Povertà come sequela di Cristo

Mi chiedo se il Cristo vissuto come il bene più grande illumina e plasma le mie scelte quotidiane, soprattutto in riferimento a ciò di cui dispongo per me, per i miei confratelli e per i giovani?

Entrare nella povertà di Cristo: che cosa significa in questo particolare momento della mia vita, in riferimento alla mia maturazione umana, cristiana e alla mia identità di educatore ed evangelizzatore?

### Povertà come beatitudine e cammino di liberazione

Quali traduzioni concrete ha la beatitudine della povertà nei miei atteggiamenti, nelle mie scelte quotidiane e nel livello del mio stile di vita?

Sono in costante atteggiamento di discernimento per verificare i passi quotidiani del mio cammino di liberazione interiore nella serena accettazione della sofferenza e della croce?

Quali sono le aree esistenziali che devo ancora 'liberare'?

Dove sperimento maggiormente la difficoltà del distacco dai beni, che pur sono necessari?

Riesco a svuotarmi da eccessive preoccupazioni che riguardino la salute, il mio personale benessere, le cose di cui posso disporre?

Mi sforzo di liberarmi, con discernimento, dalle tentazioni del potere, del prestigio, del plauso a tutti i costi, da un eccessivo attaccamento alle mie idee, dal consapevole compiacimento per le mie capacità di intelligenza e di volontà?

Ho il coraggio di chiamare per nome le mie più evidenti contro testimonianze alla

sobrietà, alla condivisione, all'essenzialità? accetto serenamente di dipendere, rendo conto con trasparenza, considerando queste espressioni concrete della povertà come autentico cammino di liberazione?

### «SCRUTINIUM» A LIVELLO COMUNITARIO

La vita di comunità esige che ci sia in tutti i membri della casa un'identica pratica della povertà, senza distinzioni di sorta, e con l'impegno di tutti di manifestare esternamente con molta gioia codesta situazione di poveri in Cristo.

Si può dire che la nostra comunità dia veramente una viva testimonianza quasi collettiva della povertà, per esempio:

- nell'abitazione semplice e povera;
- manutenzione della casa: lavori fatti e da farsi;
- pulizia dei vari ambienti;
- possibile collaborazione dei confratelli nei lavori e nei servizi della casa;
- nel tenore di vita sobrio e austero;
- vitto e vestito;
- mobili e arredamento;
- mezzi di trasporto, che devono essere intestati alla casa;
- viaggi solo per necessità o per ragionevole convenienza; uso del telefonino;
- nella rinuncia a comodità superflue;
- mettendo in comune i doni che riceviamo e quanto percepiamo da pensioni, sussidi e assicurazioni;
- nell'uso moderato e ragionevole dei divertimenti.

Il denaro in casa si spende da poveri oppure dobbiamo spesso lamentare delle spese non necessarie, non giustificate, superflue?

I confratelli possono chiaramente vedere che coloro che hanno responsabilità amministrativa si considerano non padroni, ma solo amministratori responsabili verso tutta la Comunità? C'è nella comunità una reale e ragionevole uguaglianza nel tenore di vita dei confratelli?

La nostra comunità ha cura di rispettare una reale uguaglianza del tenore di vita con le altre case dell'ispettoria, pur tenendo conto delle particolari situazioni?

La comunità viene interessata ai grandi e angosciosi problemi della fame, della denutrizione, della disoccupazione, delle malattie e di eventuali calamità locali, regionali e mondiali? Si studiano i modi pratici perché questo interessamento diventi solidarietà operativa e partecipazione cristiana, con sacrifici comunitari e rinunzie personali, con uno stile di vita austero che consentano di dare forme concrete e valide della nostra solidarietà?

C'è un fattore che contraddistingue il povero e che fu caratteristica del nostro Fondatore: il lavoro. contraddistingue anche la nostra Comunità e ogni singolo confratello? L'uso delle nostre vacanze e in genere del tempo libero è in armonia con la povertà professata oppure diventa una manifestazione di borghesismo?

Sentiamo concretamente la solidarietà con tutte le case dell'ispettoria e siamo generosi nel dare il nostro aiuto ai bisogni generali dell'ispettoria?

Tra gli aspetti della povertà ritroviamo la maggiore qualificazione professionale, l'uso di mezzi congrui, la programmazione a lungo dei lavori di ristrutturazione, l'oculataz-



za amministrativa in rapporto alle leggi vigenti, il controllo preventivo sulla salute? La parte della casa destinata alla Comunità religiosa è indicativa della nostra povertà e della realtà di famiglia che prevede spazi in comune da gestire con l'impegno di tutti?

### **Preghiera**

*Signore Gesù,  
Tu, da ricco che eri, hai scelto di farti povero  
Per arricchirci con la Tua immensa generosità.  
Intercedi presso il Padre per noi,  
che ti abbiamo seguito sulla via della povertà,  
perché come i Tuoi Apostoli e il nostro Fondatore,  
vivendo la nostra scelta con gioia,  
ci affidiamo in tutto alla Tua Provvidenza,  
per essere liberi di dedicarci unicamente al Vangelo.*

### **Preghiera di Charles De Foucauld (Opere Spirituali)**

*«O mio Signore Gesù, come sarà presto povero colui che amandoti con tutto il suo cuore non potrà sopportare d'essere più ricco del suo Beneamato. O mio Signore Gesù, come sarà presto povero colui che, pensando che tutto ciò che si fa ad uno di questi piccoli lo si fa a Te, che tutto ciò che ad essi non si fa, non lo si fa a Te, allevierà tutte le miserie alla sua portata. Come sarà presto povero colui che accoglierà con fede le tue parole: «Se vuoi essere perfetto, vendi quanto hai e dallo ai poveri... Beati i poveri... chiunque avrà abbandonato i suoi beni per me, riceverà quaggiù cento volte di più e in cielo la vita eterna...» e tante altre... O mio Dio, io non so se è possibile a certe anime vederti povero e restare volentieri ricche, vedersi talmente più grandi dei loro Maestro, del loro Beneamato, non voler rassomigliarTi in tutto, per quanto dipende da esse, e soprattutto nelle tue umiliazioni; io voglio, sì, che esse Ti amino, o mio Dio, ma tuttavia credo che manchi qualcosa al loro amore, e che comunque io non posso concepire l'amore senza un bisogno, un bisogno imperioso di conformità, di rassomiglianza e soprattutto di partecipazione a tutte le pene, a tutte le difficoltà, a tutte le asprezze della vita... Essere ricco, a mio agio, vivere dolcemente coi miei beni, quando Tu sei stato povero, in ristrettezze, vivendo penosamente di un faticoso lavoro in quanto a me non lo posso, o mio Dio..., io non posso amare così». nella missione, sollecita nel servizio ai poveri, protesa verso il giorno in cui l'obbedienza della fede sfocerà nella festa dell'Amore senza fine.*

### **Preghiera alla Trinità (da Vita Consecrata 111)**

*Trinità Santissima, beata e beatificante, rendi beati i tuoi figli e le tue figlie che hai chiamato a confessare la grandezza del tuo amore, della tua bontà misericordiosa e della tua bellezza. Padre Santo, santifica i figli e le figlie che si sono consacrati a Te, per la gloria del tuo nome. Accompagnali con la tua potenza, perché possano*

testimoniare che Tu sei l'Origine di tutto, l'unica sorgente dell'amore e della libertà. Ti ringraziamo per il dono della vita consacrata, che nella fede cerca Te e nella sua missione universale invita tutti a camminare verso Te. Salvatore Gesù, Verbo Incarnato, come hai consegnato la tua forma di vita a quelli che hai chiamato, continua ad attirare a Te persone che, per l'umanità del nostro tempo, siano depositarie di misericordia, preannuncio del tuo ritorno, segno vivente dei beni della risurrezione futura. Nessuna tribolazione li separi da Te e dal tuo amore! Spirito Santo, Amore riversato nei cuori, che dai grazia ed ispirazione alle menti, Fonte perenne di vita, che porti a compimento la missione di Cristo con i numerosi carismi, noi Ti preghiamo per tutte le persone consacrate. Riempi il loro cuore con l'intima certezza d'essere state prescelte per amare, lodare e servire. Fa' gustare loro la tua amicizia, riempile della tua gioia e del tuo conforto, aiutale a superare i momenti di difficoltà e a rialzarsi con fiducia dopo le cadute, rendile specchio della bellezza divina. Da' loro il coraggio di affrontare le sfide del nostro tempo e la grazia di portare agli uomini la benignità e l'umanità del Salvatore nostro Gesù Cristo (cfr Tit 3, 4).

## IL VOTO DI CASTITÀ

**DAL VANGELO DI MATTEO** (Mt 5, 8)

**«Beati i puri di cuore, perchè vedranno Dio»**

Accogliere questo messaggio significa accogliere uno stile di vita, scegliere una mentalità.

**Il significato del termine “cuore”**

Nel linguaggio biblico, **il cuore è innanzitutto la sede dell'intelligenza, il cuore è il centro della vita personale.** Il cuore indica anche un aspetto di tipo relazionale, come qualità di carattere; ricordate Gesù che dice: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29). Allora diventa chiaro che **il cuore è l'origine dei rapporti umani, tutto parte dal cuore.** Dunque, il cuore è l'origine della relazione, ma è anche l'unità, è ciò che caratterizza l'unità del rapporto, quello che fa “uno”: sono io, nei tuoi confronti, nei confronti delle altre persone e nei confronti di Dio.ù

**Il concetto di “puro” e di “purezza”**

Il mondo biblico dell'Antico Testamento pensa che è puro ciò che è conforme a Dio, che appartiene alla sfera di Dio, che rende graditi a Dio, che è secondo la sua legge; quindi, **il concetto di “puro” implica l'appartenenza a Dio.**

Il cuore è puro quando è conforme alla volontà di Dio. La relazione personale è pura quando è accogliente nei confronti di Dio, quando non è chiusa. **Il cuore è puro quando è libero** da tendenze e da impulsi contrari a Dio, quando è interamente dedicato a lui, è pienamente conforme alla sua volontà: **cuore puro significa cuore totalmente di Dio, conforme a lui.**

Tante volte si dice una cosa, ma se ne pensa un'altra; ci sono, nella nostra esperienza di vita, delle doppie tensioni: si fa una cosa, ma con due intenzioni, ci sono doppi fili. **La vita è piena di doppiezze**, non c'è spesso limpidezza. Il cuore puro non ha niente a che fare con la sessualità o la mentalità sessuale, ma indica una **limpidezza d'animo, è sinonimo di sincerità, di schiettezza.**

Il cuore diventa puro quando vengono eliminati i peccati, intesi soprattutto come inclinazioni negative, come adesioni sbagliate, come legami affettivi a qualche cosa di negativo: è la divisione della persona che "sta un po' con Dio, ma senza esagerare", che "sa ciò che dice il Vangelo, ma poi deve stare nel mondo e si devono seguire altre regole", quindi "religiosi sì, aderire a Dio sì, ma senza esagerare, non proprio tutto!".

**L'impurità del cuore sta nella divisione dell'intelligenza, della volontà e dell'affetto**, in un atteggiamento di divisione del legame affettivo, volitivo e intelligente, mentre **il cuore puro è totalmente orientato a Dio.**

### Vedere Dio

«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio». Come sempre, l'elemento importante della beatitudine sta nella motivazione: **«vedranno Dio»** è ciò che conta. Gesù, in qualche modo, annuncia che si può vedere il volto di Dio. Ma qual è il significato simbolico di questa espressione che è molto ricca? **Vedere Dio significa stare alla sua immediata presenza, faccia a faccia**; significa sperimentare la sua realtà, quella che si chiama la sua gloria, la sua luminosità, la sua essenza divina.

Ma «vedere Dio» significa essere trasformati, non è semplicemente uno spettacolo che tu osservi dall'esterno: **vedere Dio implica una comunione profondissima.** Prendiamo la prima lettera di Giovanni: *«Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è»* (1 Gv 3, 2). **Vederlo come egli è significa diventare come lui**, essere trasformati a sua perfetta somiglianza.

**Beati voi! Potete essere sinceri, schietti e limpidi, perché Dio si fa vedere da voi.**

Il puro di cuore è la persona cristallina, la persona che non indossa una maschera. Il puro di cuore è la persona trasparente. Sei puro di cuore quando non ti interessa più di essere al di sopra degli altri, figurare, apparire, quando ti prendi a cuore il bene degli ultimi della società e non hai più bisogno di metterti quelle maschere che normalmente gli altri indossano per essere accettati, per essere rispettati. Sei puro di cuore quando sei esattamente quello che sei.

### Castità

Il NT si apre con la sterile Elisabetta benedetta da Dio e con la vergine Maria resa dimora del Messia e Madre del Signore. Interessante!

Gesù poi non vive la dimensione coniugata, ma rimane celibe. La scelta del celibato

per Gesù, che a quell'epoca e in quel mondo era tutt'altro che scontata, è **motivata dal primato del Regno di Dio**. Il regno di Dio si è fatto vicino, occorre convertirsi con urgenza. Il celibato per Gesù ha, quindi, **il Regno** come ragione, causa e fondamento. È **una realtà relativa al regno**, cioè al Vangelo, a Cristo. È dunque una realtà profetica ed escatologica, non funzionale. Non è un obbligo, ma un dono. Vivere il celibato per il regno richiede l'assidua relazione con il Signore, la preghiera, ma anche la vita di relazione nello spazio comunitario e fraterno e la missione a cui il discepolo è invitato. **Tendere alla comunione**, impegnarsi per una comunione autentica, è opera di anticipazione del regno.

La vita religiosa chiede di vivere il celibato nella castità. E *«noi lo accogliamo con gratitudine... scegliendo un modo intensamente evangelico di amare Dio e i fratelli senza divisione del cuore»* (art. 80). Certo sono richieste delle rinunce, ma in vista di un bene maggiore.

La prima rinuncia è **la rinuncia a rapporti di tipo fusionali**. Rapporti affettivi normalmente tra due o comunque poche persone che diventano saturanti, bastanti a se stessi e spingono quelle persone a chiudersi a riccio creando un **rapporto escludente**. Questi tipi di rapporti fusionali **tolgono libertà**, instaurano **dipendenza**, si situano sul piano del bisogno. E così diventano schiavizzanti. Non si accettano più la distanza, l'alterità, la diversità che rendono buona, libera e casta una relazione. **La relazione casta lascia che l'altro sia se stesso e lo resti. Nella castità si rinuncia programmaticamente ad avere potere sull'altro.** (Questi rapporti per certi versi possono essere peggiori di mancanze clamorose nei confronti della castità come una caduta sul piano sessuale).

La castità esige che si accetti di vivere rapporti attraversati da tensioni e anche da conflitti. Occorre dunque **la rinuncia all'illusione di un mondo perfetto**, senza conflitti, armonico. L'arte di «distaccarci da» per «attaccarci a» creando ulteriori relazioni, è vitale. Serve il coraggio di **affrontare e non rimuovere le tensioni** e i conflitti comunitari, la libertà per iniziare nuovi attaccamenti e nuove relazioni.

La castità chiede di **rinunciare a un mondo di onnipotenza**, di credere alla propria autonomia, di uscire dal narcisismo del bambino che si sente al centro del mondo e ha sempre bisogno di riconoscimento, della parola che lo gratifica, degli occhi di tutti su di lui. Ricordiamoci che la castità **si misura nella libertà dei rapporti**, soprattutto nel non creare e non vivere delle dipendenze. Per questo il celibato casto ha bisogno di **un allenamento alla solitudine**. Non è possibile vivere un celibato casto senza abitare la solitudine. Certamente la solitudine del **pregare**, ma poi dell'**abitare il proprio corpo**. Quando il religioso è preso da troppe e troppo frenetiche attività apostoliche, egli non lascia spazio a quella solitudine che è essenziale per incontrare il proprio cuore e per incontrare il Signore.

La castità non è un dato, ma è un **divenire**. Occorre una infinita pazienza con sé e con gli altri! l'essenziale è imparare ad amare.

Nella vita religiosa il celibato viene vissuto in una struttura comunitaria, dove la comunità è il luogo che lo rende vivibile. Un buon criterio per verificare come una persona viva il celibato è vedere la sua **capacità di relazioni fraterne**, se queste sono sempre più libere e liberanti, mature e solari, animate da amore intelligente e paziente.

## DA VITA CONSACRATA 20-21

### *I consigli evangelici, dono della Trinità*

**20.** I consigli evangelici sono dunque prima di tutto un dono della Trinità Santissima. La vita consacrata è annuncio di ciò che il Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito compie con il suo amore, la sua bontà, la sua bellezza. Infatti «lo stato religioso [...] manifesta l'elevatezza del Regno di Dio sopra tutte le cose terrestri e le sue esigenze supreme; dimostra pure a tutti gli uomini la preminente grandezza della virtù di Cristo regnante e la infinita potenza dello Spirito Santo, mirabilmente operante nella Chiesa». Primo compito della vita consacrata è di rendere visibili le meraviglie che Dio opera nella fragile umanità delle persone chiamate. Più che con le parole, esse testimoniano tali meraviglie con il linguaggio eloquente di un'esistenza trasfigurata, capace di sorprendere il mondo. Allo stupore degli uomini esse rispondono con l'annuncio dei prodigi di grazia che il Signore compie in coloro che Egli ama. Nella misura in cui la persona consacrata si lascia condurre dallo Spirito fino ai vertici della perfezione, può esclamare: «Vedo la bellezza della tua grazia, ne contemplo in fulgore, ne rifletto la luce; sono preso dal suo ineffabile splendore; sono condotto fuori di me mentre penso a me stesso; vedo com'ero e cosa sono divenuto. O prodigio! Sto attento, sono pieno di rispetto per me stesso, di riverenza e di timore, come davanti a Te stesso; non so cosa fare, poiché mi ha preso la timidezza; non so dove sedermi, a che cosa avvicinarmi, dove riposare queste membra che ti appartengono; per quale impresa, per quale opera impiegarle, queste sorprendenti meraviglie divine». Così la vita consacrata diviene una delle tracce concrete che la Trinità lascia nella storia, perché gli uomini possano avvertire il fascino e la nostalgia della bellezza divina.

### *Nei consigli il riflesso della vita trinitaria*

**21.** Il riferimento dei consigli evangelici alla Trinità Santa e santificante rivela il loro senso più profondo. Essi infatti sono espressione dell'amore che il Figlio porta al Padre nell'unità dello Spirito Santo. Praticandoli, la persona consacrata vive con particolare intensità il carattere trinitario e cristologico che contrassegna tutta la vita cristiana. La castità dei celibi e delle vergini, in quanto manifestazione della dedizione a Dio con cuore indiviso (cfr 1 Cor 7, 32-34), costituisce un riflesso dell'amore infinito che lega le tre Persone divine nella profondità misteriosa della vita trinitaria; amore testimoniato dal Verbo incarnato fino al dono della sua vita; amore «riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (Rm 5, 5), che stimola ad una risposta di amore totale per Dio e per i fratelli. La povertà confessa che Dio è l'unica vera ricchezza dell'uomo. Vissuta sull'esempio di Cristo che «da ricco che era, si è fatto povero» (2 Cor 8, 9), diventa espressione del dono totale di sé che le tre Persone divine reciprocamente si fanno. È dono che trabocca nella creazione e si manifesta pienamente nell'Incarnazione del Verbo e nella sua morte redentrice. L'obbedienza, praticata ad imitazione di Cristo, il cui cibo era fare la volontà del Padre (cfr Gv 4, 34), manifesta la bellezza liberante di una dipendenza filiale e non servile, ricca di senso di responsabilità e animata dalla reciproca fiducia, che è riflesso nella storia dell'amorosa corrispondenza delle tre Persone divine. La vita consacrata, pertanto, è chiamata ad approfondire continuamente il dono dei consigli evangelici con un amore

sempre più sincero e forte in dimensione trinitaria: amore al Cristo, che chiama alla sua intimità; allo Spirito Santo, che dispone l'animo ad accogliere le sue ispirazioni; al Padre, prima origine e scopo supremo della vita consacrata. Essa diventa così confessione e segno della Trinità, il cui mistero viene additato alla Chiesa come modello e sorgente di ogni forma di vita cristiana. La stessa vita fraterna, in virtù della quale le persone consacrate si sforzano di vivere in Cristo con «un cuore solo e un'anima sola» (At 4, 32), si propone come eloquente confessione trinitaria. Essa confessa il Padre, che vuole fare di tutti gli uomini una sola famiglia; confessa il Figlio incarnato, che raccoglie i redenti nell'unità, indicando la via con il suo esempio, la sua preghiera, le sue parole e soprattutto con la sua morte, sorgente di riconciliazione per gli uomini divisi e dispersi; confessa lo Spirito Santo quale principio di unità nella Chiesa, dove Egli non cessa di suscitare famiglie spirituali e comunità fraterne.

### STILE SALESIANO DI VIVERE LA CASTITÀ

È una **“paternità spirituale”** matura, piena di gioiosa amorevolezza (= non chiudersi in una vita sterile, ripiegata su se stessi, ma aperta al dono)

- per essere segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani
- per poter essere educatori
- per dare ai giovani una testimonianza autentica delle beatitudini e della reale possibilità di viverle.

Siamo chiamati ad essere padri in profondità. Il nostro celibato di consacrati, vissuto con maturità e pienezza d'amore, assicura la nostra donazione totale alla salvezza dei giovani, senza interessi personali e fa crescere e maturare umanamente e cristianamente coloro che vengono a contatto con noi.

Nella vocazione salesiana, caratterizzata da una forte affettività, la capacità di un vero amore personale è costitutiva di una specifica identità, che consiste nel donare la propria vita ai giovani, per la loro crescita umana e cristiana. **L'affettività salesiana rende possibile lo stile salesiano dei rapporti. Essa è un'espressione autentica dell'amorevolezza tipica del Sistema Preventivo.** Nella castità salesiana c'è l'espansione della dimensione affettiva e sessuale verso le finalità del carisma salesiano.

Si possono rilevare alcune connotazioni tipiche di questa specificità salesiana dell'affettività e della sessualità realizzate con il voto di castità:

- Essa è **totalmente a servizio** delle esigenze educative e pastorali della nostra missione.
- Per il fatto che l'osservanza della perfetta continenza giunge a toccare le inclinazioni più profonde (cfr. Cost. 82) della natura umana, occorre un discernimento accurato, previo all'ingresso e protratto per tutta la vita; essa richiede un adeguato **equilibrio psicologico e affettivo**, la necessità di una continua **vigilanza**: infatti essa non è una conquista fatta una volta per sempre (cfr. Cost. 84); per essere reale e vittoriosa richiede un contesto di vita sana, aperta al dialogo, sostenuta da un contatto continuo con il Signore, alimentata dai mezzi della grazia e garantita

dalla mortificazione, dal lavoro e dalla temperanza.

- Lo stile salesiano dell'affettività e della sessualità trasformate in amorevolezza, comporta una attitudine particolare per **la bontà la sincerità d'animo**, il rispetto costante degli altri, la gentilezza nel tratto, la semplicità e la misura nelle relazioni e nei comportamenti, la premurosa sollecitudine verso gli altri.
- L'affettività matura e una sessualità equilibrata conducono a **vivere bene i rapporti interpersonali** che sono garanzia di efficacia nel carisma salesiano. La mancanza di equilibrio e di maturità a certi livelli, crea anche squilibrio negli altri, rende impossibile e inautentico ogni rapporto e di conseguenza indebolisce il progresso nella carità consacrata e nella vita di comunione.

Sotto il profilo operativo, la maturazione affettiva e sessuale salesiana in tutte le età della vita comporta:

- anzitutto l'analisi e lo sviluppo dei sentimenti;
- la capacità di cogliersi in profondità, il bisogno di contemplazione affettiva, lo sviluppo di sane emozioni e di interessi; la capacità di tenerezza paterna;
- la capacità di capire la gioia per l'amore umano e per la crescita affettiva dei giovani;
- la finezza e la buona educazione;
- la capacità di stare soli in pienezza, coniugando apertura apostolica con momenti di silenzio e di riserbo e di solitudine;
- la capacità di vigilanza;
- la capacità di sane relazioni aperte e costruttive con tutti;
- il gusto dell'amicizia profonda tra confratelli;
- l'apertura anche a sane amicizie femminili libere e serene, non esclusive, vissute secondo le espressioni della castità salesiana;
- l'attitudine al riserbo, al rispetto, alla prudenza;
- lo studio e la disciplina interiore, come garanzie di controllo emotivo e sessuale;
- lo schema della giornata progettato e visualizzato davanti a Dio, l'ordine della propria vita e nelle cose personali;
- la prudenza nell'apostolato, evitando eccessive libertà nei gesti, nelle parole, negli atteggiamenti: sguaiataggini, volgarità di tratto e di linguaggio;
- una giusta distanza, trasparenza negli sguardi, nei comportamenti, nelle espressioni;
- un'attenzione a gestire certi momenti naturali e normali di tensione, di debolezza, anche di vera e propria crisi, che non deve essere sempre interpretata in modo negativo, ma come il punto limite dal quale dipende la novità di un diverso orientamento e della crescita personale;
- la serena e seria gestione di situazioni particolari da recuperare, redimere e sanare con aiuti specifici a livello naturale e soprannaturale.

## Suggerimenti per l'approfondimento

- Albera P., *Sulla castità*, Lettera Circolare del 14 aprile 1916.
- Ricceri L., *Vivere oggi la castità consacrata*, Lettera Circolare, ACS n. 285.
- Viganò E., *Vigilate con la cintura ai fianchi e le lampade accese*, Lettera Circolare, ACG n. 348.
- Cabra P.G., *Con tutto il cuore*, Queriniana, Brescia 1999 (11)
- Radcliffe T., *Amare nella libertà. Sessualità e castità*, Ed. Qiqajon, 2007.
- Poli. GF - Crea G., *Tra Eros e agape. Nuovi itinerari per un amore autentico*, Ed. Rogate, Roma 2009.

## Domande per la riflessione

1. Rifletti con calma sulla 'carta d'identità' del consacrato: «Beati i puri di cuore perché vedranno Dio». a che punto è il tuo cammino? Come vivi il desiderio dell'incontro e della visione di Dio?
2. Cuore puro significa cuore totalmente di Dio, conforme a lui. Prova a valutare la totalità della tua appartenenza a Dio.
3. Il cuore è puro quando è limpido, quando è semplice, schietto. Vivi le tue relazioni con quella sincerità e verità che ti portano normalmente a combattere la doppiezza e la falsità? Oppure è necessario realizzare un percorso di maggiore sincerità e libertà in ogni relazione?
4. Un buon criterio per verificare il celibato è vedere la capacità di relazioni fraterne. Verifica come oggi e negli anni passati hai vissuto la vita fraterna. Quali aspetti positivi da coltivare e quali elementi da correggere per una fraternità più gioiosa?
5. Verifica, alla luce delle Costituzioni (80-84), la tua capacità di vivere la paternità spirituale, espressione matura della castità.
6. Impegnati a leggere qualche testo proposto e soprattutto la Lettera Circolare di don Vecchi: «Un amore senza limiti a Dio e ai giovani».

## Scrive don Bosco

- Quando un sacerdote vive puro e casto diventa padrone dei cuori (MB IX, 387)
- La castità è necessaria a tutti, ma specialmente a chi si dedica al bene della gioventù (MB IX, 705)
- La carità, l'umiltà, la castità sono tre regine che vanno sempre insieme: una non può stare senza le altre (MB IX, 706)
- Sono di aggravio alla Congregazione coloro che non osservano fino allo scrupolo la castità (MB XI, 299)
- Mezzi positivi per conservare la castità: preghiera, fuga dall'ozio, frequenza dei Sacramenti, vigilanza nelle piccole cose (MB IX, 708)
- Ciò che deve distinguere la nostra Società è la Castità (MB X, 35)
- Senza la castità un sacerdote, un chierico è nulla (MB XII, 16)



- Amatela la castità, amatela molto. E ricordatevi che per conservarla bisogna lavorare e pregare. Preghiera e mortificazione negli sguardi, nel riposo, nel cibo e specialmente nel vino. Per il nostro corpo non ricercare agiatezze ... Dare al corpo lo stretto necessario e non di più (MB XII, 470)
- Il Signore disperderebbe la nostra Congregazione, se noi venissimo meno nella castità (MB XIII, 83)
- Chi non si sente di conservare la virtù della castità che del male a sé e agli altri (MB XIII, 808)
- Il massimo e più potente custode della purità è il pensiero della presenza di Dio (MB VII, 331)

## **IL DIAMANTE DELLA CASTITÀ**

### ***È la capacità di amare in modo ordinato***

#### **Meditazione di don Egidio Viganò**

Nello spirito di Don Bosco c'è un forte messaggio di purezza. Si tratta di un messaggio speciale che possiamo chiamare la «simpatia della purezza»: un messaggio tipico per la gioventù.

La castità salesiana non comporta una faccia austera né un tratto corazzato e scostante, ma il sorriso, la bontà e tutti gli elementi propri dell'amorevolezza. Don Bosco soleva dire: «La carità, la castità, l'umiltà sono tre regine che vanno sempre insieme: una non può esistere senza le altre» (MB 9,706). La carità pastorale dà l'ardore e il coraggio della testimonianza; lo splendore della castità dà la rettitudine dei contatti e la simpatia dell'amorevolezza; l'umiltà toglie la legna dal fuoco e assicura la centralità di Dio.

La virtù cristiana della castità si riferisce all'amore umano nel tessuto concreto della sua sessualità. Comprendiamo benissimo che si riferisce a una realtà che tocca non solo la nostra biologia, ma tutto il nostro essere.

Ad una umanità che interpretava i valori dell'«amore» e della «vita» solo in un determinato livello naturale, Gesù Cristo ha dato la possibilità di interpretarli da una originale ottica di trascendenza. Ci voleva l'incarnazione di Dio per far capire quest'altra possibilità e per farla praticare.

Si tratta di un vero salto di qualità. In Gesù Cristo celibe, il suo tessuto umano, i suoi dinamismi psicosomatici, la sua sessualità, la sua vita, il suo amore umano, tutto ciò che lo costituiva uomo come noi, nostro fratello, solidale negli istinti e nelle passioni di tutta la stirpe, era intimamente e profondamente permeato dalla filiazione sostanziale al Padre.

Inviando lo Spirito Santo, Egli rende capaci uomini e donne di dimostrare una maniera nuova d'interpretare la sessualità nell'amore.

Ha rifondato, diciamo così, il matrimonio secondo il vero disegno della creazione. Non solo: ha voluto inoltre elevare il matrimonio a «sacramento» della Nuova Alleanza. Ne ha rivelato la dignità portandolo ad essere l'espressione più profonda e più caratterizzante del mistero dell'incarnazione e delle relazioni tra Lui e la Chiesa!

Del celibato, invece, non ha fatto un sacramento; ne ha fatto però un segno testimoniale della vita specifica e della santità della Chiesa, un'espressione assai caratte-

ristica e vitale della sacramentalità globale di tutto il Popolo di Dio come «Corpo di Cristo».

Nello spirito salesiano la castità evangelica vissuta in radicalità è, insieme all'obbedienza e alla povertà di cui abbiamo già parlato, una «energia di spinta», una «forza dal di dentro».

Il cardinale Ratzinger ha detto: «Dove si rende possibile la verginità come forma di vita, ivi si percepisce in maniera luminosa l'infinito valore dell'uomo non unicamente per la sua alta funzione di trasmissione della vita, ma specificamente per il fatto sublime di essere persona».

## **DALLA RATIO SDB**

### **3.2.6.3 Seguire Cristo casto**

**96.** “Unione con Dio”, “predilezione per i giovani”, “amorevolezza”, “spirito di famiglia”, sono caratteristiche dello spirito salesiano che parlano della forma salesiana di amare.

Il salesiano fa quotidianamente esperienza dell'amore di Dio che colma la sua vita e vive una castità gioiosa come segno che indica Cristo vivo, risorto, presente nella sua Chiesa, capace di innamorare i cuori.

Egli è convinto che la castità consacrata imprime un originale stile alla sua capacità di amare e lo rende generoso e lieto nel donarsi senza risparmio, libero nel cuore per amare Dio solo e sopra ogni cosa e capace di vivere l'amorevolezza.

Egli impara a diventare testimone della predilezione di Dio per i giovani, educatore capace di incarnare la paternità di Dio verso di loro, in modo che essi “conoscano di essere amati”. Attraverso la carità che sa farsi amare li educa all'amore vero e alla purezza.

Nel contesto di una cultura che sottolinea l'importanza del corpo e non poche volte esaspera la sessualità, l'impegno per la castità e la testimonianza di una umanità equilibrata e felice sono segno della potenza della grazia di Dio nella fragilità della condizione umana. Il salesiano dice con la vita che con l'aiuto del Signore è possibile un orientamento del cuore, una educazione degli affetti e una padronanza di sé che portano ad un'esperienza autenticamente umana di amore a Dio e al prossimo.

### **97. La formazione alla castità richiede alcune condizioni particolari:**

- educarsi ed educare alla maturità affettiva e all'amore, partendo dal riconoscimento che l'amore occupa il posto centrale nella vita, non si riduce ad una sola dimensione, quella fisica, ma coinvolge la persona in tutti i suoi aspetti, lo psichico e lo spirituale compresi; maturare nella convinzione che il vero amore è sempre orientato all'altro, è oblativo, rende capaci di rinuncia;
- amare Dio con tutte le forze e in Lui specialmente i giovani a cui è inviato: per questo il salesiano accetta una forma di vita e uno stile di amore educativo e pastorale, che comportano la rinuncia
- alla vita matrimoniale e a tutto ciò che le è proprio;

- integrare il bisogno di amare e di essere amato nella capacità di amicizia e di condivisione fraterna, nello spirito di famiglia, nell'amorevolezza del Sistema Preventivo che è capacità di amare e farsi amare;
- educarsi a un amore verso gli altri fatto di rispetto, di sincerità, di calore umano, di fedeltà e di comprensione, superando le barriere che isolano e gli atteggiamenti che portano a strumentalizzare le persone;
- rendersi consapevole della propria fragilità e coltivare l'ascesi e la temperanza, mantenendo un equilibrio di fronte alle proprie emozioni e un dominio delle pulsioni sessuali; essere prudente nei contatti interpersonali, nel linguaggio abituale, e nell'uso dei mezzi della comunicazione sociale;
- invocare l'aiuto di Dio e vivere alla sua presenza; coltivare l'amicizia con Cristo, valorizzare il sacramento della Riconciliazione come fonte di purificazione; affidarsi con semplicità a una guida spirituale; ricorrere con filiale fiducia a Maria Immacolata che aiuta ad amare come Don Bosco amava.

## SCRUTINIUM CASTITATIS

### «SCRUTINIUM CASTITATIS» A LIVELLO PERSONALE

Don Bosco ha posto la 'questione di fiducia' sulla pratica della castità per la vita salesiana, consigliando di non entrare in Congregazione chi non avesse fondata speranza di poterla conservare, col divino aiuto, nei pensieri, nelle parole e nelle opere. *Coltivo la castità come mia caratteristica di Salesiano educatore?*

#### Amore indiviso a Cristo

Sono convinto che le rinunce richieste dalla mia castità hanno senso solo come espressione di un amore indiviso a Cristo? Alla Chiesa? Sono persuaso di avere rinunciato a un bene nobile in vista di un bene più prezioso nella prospettiva escatologica? Sono serenamente austero e amorosamente vigilante? Posso dire di avere raggiunto una vera maturità affettiva, con la vittoria dell'amore oblativo sul mio egocentrismo?

#### Segno delle realtà future

Penso che la mia castità consacrata fa di me un testimone e segno vivente dell'efficacia della redenzione di Cristo? Una anticipazione sulla terra di quella che sarà la perfezione definitiva dell'umanità risorta nella vita eterna? Ho presente che oggi molti non credono più alla castità dei religiosi e dei sacerdoti e interpretano male il più piccolo segno di debolezza?

#### Vita di castità per meglio esprimere l'amicizia

*La forma di esistenza religiosa ... è liberatrice: Abbracciati volontariamente, 'i consigli evangelici favorendo la purificazione del cuore e la libertà spirituale ... rendono sollecita e feconda la nostra carità pastorale' (Cost. 61).* La contestazione attuale sui voti in certi ambienti è per me occasione per approfondire il senso della mia consacrazione al Signore, per una missione più efficace? La mia professione è per me realtà quotidianamente rinnovata?

*Con la castità si sceglie 'un modo intensamente evangelico di amare Dio e i fratelli*

*(Cost. 80). Ho io la coscienza dell'importanza di questo impegno nella visuale dello spirito salesiano e in una veduta di fede eminentemente positiva; più casto per amare più largamente e più profondamente? (Cost. 81). Le mie eventuali relazioni con il mondo femminile sono contrassegnate da delicatezza e da vero spirito apostolico?*

### **Amorevolezza e castità**

Sono aperto e cordiale, pronto a fare il primo passo e ad accogliere sempre con bontà, rispetto e pazienza, soprattutto i giovani? Il mio amore è un affetto vero e personale come quello di un padre e di un amico? So creare corrispondenza d'amicizia? La mia castità e il mio equilibrio sono tali da impedire ogni deviazione? Solo la castità salva l'amorevolezza ed apre il cuore ad una vera paternità spirituale come fu quella di don Bosco.

### **Un impegno serio**

'Voi siete risuscitati con Cristo e destinati alla gloria... Mortificate dunque le vostre membra terrestri' (Col 3,1.5). Accetto lealmente la doppia legge di vigilanza e di mortificazione che esige la castità vigorosa del cuore e dei sensi? In caso di difficoltà, ricorro ai mezzi per essere vittorioso: confidenza col confessore, preghiera più intensa, ascesi più opportuna? (Cost. 84)

So mantenere l'equilibrio tra la nostalgia e l'avversione verso i beni cui abbiamo rinunciato? Il mio atteggiamento è di decisa rottura con tutto quanto può fermare o frenare il mio slancio di donazione a Cristo? Sono coerente evitando le occasioni: letture, spettacoli, legami, corrispondenze, internet...contrari alla mia condizione di consacrato?

Ricordo che il frequente incontro con Cristo nella preghiera liturgica e personale, la mortificazione, la sincerità col confessore, la devozione alla SS. Vergine sono i mezzi che assicurano la perseveranza e il progresso nella mia fedeltà al voto?

### **«SCRUTINIUM CASTITATIS» A LIVELLO COMUNITARIO**

1. Sappiamo creare nella nostra comunità un intenso clima di vita spirituale, che animi un'ascesi anche esteriore comunitaria, che manifesti al mondo i frutti dello Spirito: 'carità, gioia, pace ... continenza e castità'? (Gal 5,22-23).
2. Nella nostra comunità vi è una testimonianza di lavoro e di temperanza, che per noi salesiani sono fattori insostituibili di ascesi e di custodia della castità? (Cost. 84).
3. Regna fra di noi un sufficiente 'spirito di famiglia' per creare quell'ambiente che favorisca un sano equilibrio affettivo tra i confratelli, senza favorire la ricerca di pericolose compensazioni all'esterno? (Cost. 83).
4. Pur avendo il senso di accoglienza degli altri e dell'ospitalità, la nostra comunità riserva ai soli confratelli alcuni ambienti della casa religiosa, per favorire il rispetto vicendevole e le espressioni della comunione fraterna? (Cost. 56).
5. Si nota nella nostra comunità una certa facilità nel permettere libertà di letture (Reg. 44) e spettacoli (fil, teatri, serate, televisione, internet...)? (Reg. 66).

6. L'organizzazione della nostra comunità offre possibilità di usare i mezzi naturali che giovano alla salute mentale e fisica, come per esempio: l'evitare il lavoro disordinato e l'eccessivo affaticamento, il permettere a tutti un sonno sufficiente e regolato, l'offrire reali possibilità per le necessarie distensioni anche comunitarie? (Reg. 43).
7. Nel nostro ministero educativo usiamo una sapiente pedagogia che ci faccia presentare con chiarezza i valori autentici della virtù della castità, senza farne un'ossessione? E ci guidi a parlarne a tempo debito con delicatezza e maturità?
8. Applichiamo il sistema preventivo e coltiviamo l'assistenza salesiana secondo il pensiero di don Bosco o vi è un certo permissivismo e disimpegno?
9. Come educatori dobbiamo trasmettere al mondo giovanile uno speciale messaggio di purezza, fonte di vocazioni sacerdotali e religiose: il nostro modo di parlare (frasi, barzellette, allusioni, parole equivocate ...) e il nostro modo di comportarci non offuscano talvolta questo messaggio? (Reg. 68).
10. Nella nostra comunità i rapporti con il mondo femminile sono sereni ed equilibrati? E sono giudicati tali anche dall'ambiente che ci circonda?
11. Se nelle nostre opere vi sono gruppi misti, usiamo la prudenza e l'attenzione pedagogica richieste dalle situazioni?
12. L'impiego del personale femminile nella nostra casa risponde a criteri di necessità e tiene presenti le esigenze della vita religiosa? (Reg. 67).

### **Preghiera**

*Signore Gesù, concedi a noi,  
sull'esempio del nostro Fondatore don Bosco,  
una castità entusiasta e irradiante,  
sostenuta dalla tua grazia  
e dal nostro sforzo perseverante.  
Ci unisca intimamente a Te  
per renderci portatori del tuo Amore.  
Ci renda capaci di guidare i giovani  
Sulla strada difficile della purezza.  
Ci permetta di amarli con un affetto vero e schietto,  
tale da svegliarli alla loro vocazione  
di Figli in Te del Padre.  
Te lo chiediamo con umiltà e fiducia.*

*Ogni uomo che incontro ha il diritto di vedere in me credente il riflesso del volto di Dio. È illuminante una pagina di **san Teofilo di Antiochia**:*

*«Se dici: fammi vedere il tuo Dio, io ti dirò: fammi vedere l'uomo che è in te. Fammi vedere se gli occhi della tua anima vedono veramente e le orecchie del tuo cuore ascoltano. Dio viene visto da coloro che lo possono vedere, cioè da quelli che hanno*

gli occhi. Ma alcuni li hanno annebbiati e non vedono la luce del sole. Tuttavia, per il fatto che i ciechi non vedono, non si può concludere che la luce del sole non brilla. Tu hai gli occhi della tua anima annebbiati per i tuoi peccati e le tue cattive azioni. Come uno specchio risplendente, così deve essere pura l'anima dell'uomo. Quando invece lo specchio si deteriora, il viso dell'uomo non può più essere visto in esso. Allo stesso modo, quando il peccato ha preso possesso dell'uomo, egli non può più vedere Dio. Mostra dunque te stesso. Fa' vedere se per caso non sei operatore di cose indegne, ladro, calunniatore, iracundo, invidioso, superbo, avaro, arrogante con i tuoi genitori. Dio non si mostra a coloro che operano tali cose. Queste cose ti ottenebrano, come se le tue pupille avessero un diaframma che impedisse loro di fissarsi sul sole" [...]. Ma se vuoi, puoi essere guarito. Affidati al medico ed egli opererà gli occhi della tua anima e del tuo cuore. Chi è questo medico? È Dio, il quale per mezzo del Verbo e della sapienza guarisce e dà la vita. Dio, per mezzo del Verbo e della sapienza, ha creato tutte le cose: infatti "dalla sua parola furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera". La sua sapienza è infinita. Con la sapienza Dio ha posto le fondamenta della terra, con la saggezza ha formato i cieli. Per la sua scienza s'aprono gli abissi e le nubi stillano rugiada. Se capisci queste cose, o uomo, e se vivi in purezza, santità e giustizia, puoi vedere Dio. Ma prima di tutto vadano innanzi nel tuo cuore la fede e il timore di Dio e allora comprenderai tutto questo. Quando avrai depresso la tua mortalità e ti sarai rivestito dell'immortalità, allora vedrai Dio secondo i tuoi meriti. Egli infatti fa risuscitare insieme con l'anima anche la tua carne, rendendola immortale e allora se ora credi in Lui, divenuto immortale, vedrai l'Immortale".

